La castalda

di Carlo Goldoni (1751)

ATTO I

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Corallina ed Arlecchino seduto ad una tavola,che mangia e beve.

CORALLINA: Animo, animo, mangiate e bevete, che buon pro vi faccia.

ARLECCHINO: Oh che onorata castalda! Oh, quanto che ve son obligà! Cussì sti bocconcini la mattina per el fresco i me tocca el cuor.

CORALLINA: Mangiate, che ve lo do volentieri. *Già il padrone non sa niente, ed io mi voglio far degli amici, per tutto quello che potesse nascere. da sè*

ARLECCHINO: Alla vostra salute. *beve*

CORALLINA: Viva il signor Arlecchino!

ARLECCHINO: Oh caro! Oh che vin! Oh che balsamo! Alla vostra salute. *beve*

CORALLINA: È del meglio che sia in cantina. Ai miei amici voglio dar di quel buono.

ARLECCHINO: Mah, vu sì fortunada, che servì un patron ricco: ma mi servo un maledetto spiantà, povero e superbo.

CORALLINA: Ditemi, come vi tratta il signor Ottavio?

ARLECCHINO: El me dà tre piatanze al zorno.

CORALLINA: Tre pietanze? Non c'è male. In che consistono queste tre pietanze?

ARLECCHINO: Polenta, acqua e bastonade.

CORALLINA: Oh, il caro pazzo che siete!

ARLECCHINO: Alla vostra salute. *beve*

CORALLINA: Buon pro vi faccia. Qui almeno in casa del signor Pantalone si mangia a tutte le ore.

ARLECCHINO: Questa l'è la rabbia del me padron. Che i altri magna, e lu no.

CORALLINA: E pure va egli ancora spesse volte a mangiare qua e là.

ARLECCHINO: Oh, se savessi perchè el ghe va!

CORALLINA: E per qual ragione va egli?

ARLECCHINO: No la poderessi mai immaginar.

CORALLINA: Ditemela dunque.

ARLECCHINO: El ghe va per la fame.

CORALLINA: Questa la sapevo da me.

ARLECCHINO: E mi mo savi per cossa che vegno qua?

CORALLINA: E voi per qual motivo?

ARLECCHINO: Per l’appetito. Alla vostra salute. *beve*

CORALLINA: Bravo; sempre più mi piacete.

SCENA II

Ottavio in abito succinto da campagna, e detti.

OTTAVIO: Che cosa fai qui? *ad Arlecchino, aliterato*

ARLECCHINO: La compatissa... alla so salute. *beve*

CORALLINA: Serva di vossustrissima. *ad Ottavio*

OTTAVIO: Buon giorno. *a Corallina* Animo, levati di lì. *ad Arlecchino*

ARLECCHINO: Se la comanda anca ela? *ad Ottavio*

CORALLINA: Abbia la bontà di lasciarlo terminare la colazione.

OTTAVIO: Via di là, dico, ghiottone, villanaccio indiscreto. Hai tu bisogno d’andar a mangiare fuori di casa?

ARLECCHINO: Coll’occasion che in casa no se magna...

OTTAVIO: Briccone, non mangi tu di quello che mangio anch’io?

ARLECCHINO: Sior sì, l’è vero.

OTTAVIO: Dunque di che ti lamenti?

ARLECCHINO: Me lamento che magnemo poco tutti do.

OTTAVIO: Pezzo d’asino! un mio servitore tutto il giorno a mangiare qua e là per le case?

CORALLINA: In campagna è lecito. Vi vanno i padroni, possono andar anche i servitori.

OTTAVIO: I miei servitori non hanno bisogno del vostro pane.

CORALLINA: Oh quanto fumo!

OTTAVIO: Che dite?

CORALLINA: Fanno il bucato; viene un fumo che non si può soffrire.

OTTAVIO: Presto; va al mio palazzo a spazzar le camere. *ad Arlecchino*

ARLECCHINO: Oh che fumo!

OTTAVIO: Come?

ARLECCHINO: No la sente? El bugado.

OTTAVIO: Animo, non fare che ti dia delle bastonate.

ARLECCHINO: Sentìu! bastonade, una delle tre piatanze. *a Corallina*

OTTAVIO: Vattene, disgraziato.

ARLECCHINO: Sior padron, una parola in segreto, e vado via subito.

OTTAVIO: Che vuoi?

ARLECCHINO: Sta mattina ho magnà ben. La polenta solita de casa la salveremo per doman. *piano ad Ottavio, e parte*

SCENA III

Ottavio e Corallina.

OTTAVIO: Impertinente! Costoro non pensano che a mangiare, che a divertirsi, e non si curano di servir il padrone.

CORALLINA: Arlecchino, signore, non mi par cattivo figliuolo. É vero ch'egli è un poco semplice, ma qualche cosa da tutti convien soffrire, ed è meglio un servitore un poco semplice, piuttosto che troppo accorto. Perchè, dirò come si suol dire, il semplice falla per ignoranza, il furbo per malizia.

OTTAVIO: Guardate se colui è attento al servizio del suo padrone. S'alza, se ne va, e mi pianta senza darmi nemmeno la cioccolata.

CORALLINA: La farà; è ancora presto.

OTTAVIO: Questa è l'ora ch'io la prendo. La sera non ceno; se tardo a prenderla, mi si illanguidisce lo stomaco.

CORALLINA: Se comanda che la serva io, la servo subito.

OTTAVIO: Briccone! Non averà nemmeno acceso il fuoco. Non sarà a tempo la cioccolata nemmeno da qui ad un'ora.

CORALLINA: Via, signore, che serve? Se la vuole, la cioccolattiera è al fuoco; presto, presto si fa.

OTTAVIO: Via; giacchè è pronta, la beverò qui.

CORALLINA: *Già me l'immaginava. da sè* Compatirà, se non sarà da suo pari.

OTTAVIO: La sentirò volentieri, perchè di cioccolata io me n'intendo assai.

CORALLINA: So che ella è dilettante; e che sia la verità, la va assaggiando per tutto.

OTTAVIO: E quando dico io che è buona, possono star sicuri che è tale.

CORALLINA: Sentirà la nostra. *Godo moltissimo a far la generosa colla roba del mio padrone. da sè, parte*

SCENA IV

Ottavio I.

OTTAVIO: Questo salame ha un odor che rapisce. Sarà perfettissimo, e la castalda lo dà a mangiare alla servitù. Poveri padroni! Questi castaldi, questi fattori ci assassinano; per me per altro è finita. In cinque o sei anni ho spacciato tutto il mio patrimonio, ed ora mi è mancato il potere, e mi è restata la volontà. Anch'io una volta dava da mangiare a tutti, e ora non ne ho nemmeno per me. Quel salame e quel pane mi tirano fieramente la gola. Se non avessi vergogna... Ma vergogna di chi? Non vi è nessuno. Presto, presto, due fette di salame e un bicchierino di vino. Oh fame, oh fame! Sei pur dolorosa! *mangia* Oh buono! Non ho mangiato il meglio. Mah! La fame condisce tutte le vivande. Sentiamo questo vino. *versa da bere* Prezioso! *bevendo*

SCENA V

Corallina colla cioccolata, ed il suddetto.

CORALLINA: Signore, buon pro le faccia.

OTTAVIO: *Tossendo* Maledetta tosse! Quando mi prende la tosse, se non bevo, mi affogo.

CORALLINA: Le piace quel vino?

OTTAVIO: Non ha che fare con quello della mia cantina.

CORALLINA: Lo so che il suo è gagliardissimo, anzi mi è stato detto che sia andato in fumo.

OTTAVIO: Date qui la cioccolata.

CORALLINA: Eccola.

OTTAVIO: Oibò...

CORALLINA: Perchè torce il naso? Non le par buona?

OTTAVIO: Eh! così e così, mezzanamente.

CORALLINA: Tutti dicono che è preziosa.

OTTAVIO: Non ha che far colla mia.

CORALLINA: La sua avrà più bel colore.

OTTAVIO: Certamente.

CORALLINA: Sarà amaretta.

OTTAVIO: Sì, questa è troppo dolce.

CORALLINA: Sarà molto più densa.

OTTAVIO: Questa veramente è liquida.

CORALLINA: Nella caldaia riesce meglio.

OTTAVIO: Come c'entra la caldaia?

CORALLINA: Me l'ha detto Arlecchino, signore.

OTTAVIO: Che cosa?

CORALLINA: Che da lei si fa la cioccolata nella caldaia.

OTTAVIO: Sì, quando l'invito è grande.

CORALLINA:E poi la tagliano in fette...

OTTAVIO: Orsù, parliamo d'altro; voi non siete di questa villa.

CORALLINA: No, signore, son di Toscana, ma sono stata molto tempo in Venezia, maritata in casa del signor Pantalone de' Bisognosi. Restai vedova, ed ora sono tre anni che servo in qualità di castalda.

OTTAVIO: Basta, si vede che la sapete lunga.

CORALLINA:E sì sono innocente come l'acqua.

OTTAVIO: Come l'acqua de' maccheroni, eh!

CORALLINA: Oh, appunto quell'acqua con cui ella si lava il viso.

OTTAVIO: Siete un'impertinente.

CORALLINA: Davvero? non mi conosco. Ho piacere ch'ella mi abbia avvertita. Da qui avanti mi saprò regolare.

OTTAVIO: Colle persone della mia condizione si parla con rispetto.

CORALLINA: Capperi! Eccome!

OTTAVIO: Finalmente son chi sono.

CORALLINA: Finalmente ella è...

OTTAVIO: Che cosa sono?

CORALLINA: Quel che ha da essere, e che sarà.

OTTAVIO: Che vuol dire?

CORALLINA: Eh, m'intendo da me, quando dico torta.

OTTAVIO: Non vorrei che vi prendeste spasso di me.

CORALLINA: Oh, la mi compatisca, so il mio dovere. Illustrissimo, mi raccomando alla sua protezione.

OTTAVIO: Dove posso, comandatemi.

CORALLINA: Grazie alla bontà sua. Permetta che le baci la mano.

OTTAVIO: Oh, no, no...

CORALLINA: La prego... *gliela bacia*

OTTAVIO: Via, brava, portatevi bene; e se non trovate il vostro conto a stare con Pantalone, verrete a stare con me.

CORALLINA: Oh, il ciel volesse! Mi licenzierò, se dice davvero.

OTTAVIO: Non voglio far mal'opera con questo buon uomo. Ma occorrendo... basta, sapete dov'è il palazzo. Addio, *parte*

SCENA VI

Corallina sola.

CORALLINA: Eh, so dov'è quel nido di passere. È un palazzo che casca a pezzi. Che caro signor Ottavio! In casa sua si sguazza quando piove. Sì, anderò a star con lui, e tutti due andremo poi a stare con qualchedun altro. Con tutto che egli sia spiantatissimo, ha un'albagia del gran diavolo. Io, grazie al cielo, non ho bisogno di lui; non cambierei il padrone che ho, con quanti ne conosco nei nostri contorni. Egli è il più buon uomo di questo mondo. Mi vuol bene, mi tratta bene, e spero con esso lui di fare la mia fortuna.

SCENA VII

Frangiotto servitore, e la suddetta.

FRANGIOTTO: Corallina, il padrone è alzato.

CORALLINA: Presto dunque, ch'io vada a portargli la cioccolata.

FRANGIOTTO: L'acqua l'ho messa ora al fuoco; lasciate che si riscaldi.

CORALLINA: Ve n'era di fatta nella cioccolattiera.

FRANGIOTTO: Ve n'era, ed ora non ve n'è più.

CORALLINA: Chi l'ha bevuta?

FRANGIOTTO: Io.

CORALLINA: Buon pro vi faccia, e buon sangue.

FRANGIOTTO: Dovreste dire anche buone carni e buone ossa, e buono e forte temperamento.

CORALLINA: Sì, caro Frangiotto, governatevi bene; nutritevi bene; se avete ad esser mio, vi voglio bello, grasso e robusto.

FRANGIOTTO: Tocca a voi a pensarci.

CORALLINA: A me tocca?

FRANGIOTTO: Sì, a voi. Se ho da essere cosa vostra, tocca a voi a ingrassarmi.

CORALLINA: Colla biada del padrone ingrasseremo tutti due, non abbiate timore.

FRANGIOTTO: Basta che voi vogliate, potete far tutto. Egli si fida di voi.

CORALLINA: Sono tre anni che non solo faccio io a mio modo, ma egli medesimo fa a modo mio.

FRANGIOTTO: Vostro marito, quando viveva, non aveva egli il possesso in casa, che avete voi.

CORALLINA: Nè io ardiva allora di metter bocca. Era un uomo bestiale. Ma adesso che, grazie al cielo, me ne son liberata...

FRANGIOTTO: Grazie al cielo, eh?

CORALLINA: Sì, non ho da ringraziare il cielo, che mi ha levato d'attorno un marito il più fastidioso di questo mondo?

FRANGIOTTO: Prima di prenderlo, che cosa vi pareva di lui?

CORALLINA: Gli voleva bene; mi pareva una pasta di zucchero. Non vedeva l'ora di prenderlo, e poi è diventato un demonio.

FRANGIOTTO: Corallina mia, a me mi volete bene?

CORALLINA: Lo sapete, senza che ve lo ridica.

FRANGIOTTO: Vi pare ch'io sia per essere un buon marito?

CORALLINA: Alla cera mi par di sì.

FRANGIOTTO: Ma di me v'annoierete voi presto?

CORALLINA: Chi sa! per ora spero di no. Tocca a voi a portarvi bene.

FRANGIOTTO: Se morissi presto, direste voi sia ringraziato il cielo?

CORALLINA: Secondo la vita che mi fareste fare.

FRANGIOTTO: Facciamo i nostri patti prima.

CORALLINA: Facciamoli.

FRANGIOTTO: Prima di tutto...

CORALLINA: Prima di tutto... principierò io. Prima di tutto, voglio fare a mio modo.

FRANGIOTTO: A vostro modo in che?

CORALLINA: In tutto.

FRANGIOTTO: In tutto?

CORALLINA: Sì, in tutto.

FRANGIOTTO: Ed io?

CORALLINA: E voi, a modo mio.

FRANGIOTTO: Sicchè voi tutto.

CORALLINA: In questo tutto.

FRANGIOTTO: E per me niente.

CORALLINA: E per voi tutto.

FRANGIOTTO: Ma come tutto per me, se volete tutto far voi?

CORALLINA: Il tutto per me non ha da pregiudicare il tutto per voi.

FRANGIOTTO: Spiegatevi, ch'io non vi capisco.

CORALLINA: Siete pur zotico. Tutto per me il maneggio di casa, tutte per me le chiavi, tutto per me il fare, il disfare, l'andare, lo stare, il tornare, il disponere, il comandare.

FRANGIOTTO: Per voi?

CORALLINA: Per me.

FRANGIOTTO: E per me?

CORALLINA: Tutto per voi, il mangiare, il bevere, il lavorare.

FRANGIOTTO: E non altro?

CORALLINA: E per voi tutto il cuore di Corallina, e Corallina istessa tutta tutta per voi.

FRANGIOTTO: Per me?

CORALLINA: Per voi.

FRANGIOTTO: Tutta?

CORALLINA: Tuttissima.

FRANGIOTTO: A crederlo vi ho qualche difficoltà.

CORALLINA: Mi fate torto, signor Frangiotto.

FRANGIOTTO: Compatitemi, son uno che parlo schietto.

CORALLINA: Di che cosa potete voi dubitare?

FRANGIOTTO: Che siccome facciamo noi a metà col padrone de' beni suoi, egli non abbia a fare a metà con me del cuore di mia consorte.

CORALLINA: Del cuore non sarebbe gran cosa.

FRANGIOTTO: Sì, ho parlato con modestia. Ma c'intendiamo; quando dico del cuore, m'intendo anche della coratella.

CORALLINA: A questo proposito, vi dirò prima di tutto, essere la gelosia il peggior canchero che soffrir si possa. Che questa poi è più bestiale e più irragionevole in chi serve, e ha bisogno di coltivarsi il padrone; e per ultimo, essendo il nostro padrone vecchio, dabbene e di poca salute, voi siete un pazzo a dubitare di lui.

FRANGIOTTO: Per altro, s'ei non fosse vecchio e di poca salute, potrei dubitare dunque.

CORALLINA: Potreste dubitare di lui, ma non di me.

FRANGIOTTO: Questo è quello ch'io voleva dire.

CORALLINA: Orsù, lasciamo da parte queste malinconie. Lasciatemi badar per ora a metter da parte più ch'io posso, per istar bene dopo la di lui morte.

FRANGIOTTO: E lo stesso posso far ancor io.

CORALLINA: Sì, facciamolo tutti due. Già, vedete che tutto passa per le mie mani.

FRANGIOTTO: Vi è sua nipote, che mi dà un poco di soggezione.

CORALLINA: A me niente. La signora Rosaura mi vuol bene. Secondando io qualche sua inclinazione, qualche suo amoretto, l'ho fatta mia: siccome ho procurato e procuro di guadagnarmi l'amore e la stima di tutti quelli che frequentano questa casa.

FRANGIOTTO: L’amore e la stima di tutti?

CORALLINA: Di tutti.

FRANGIOTTO: Anche del signor Lelio, del signor Florindo?

CORALLINA: Anche del diavolino che vi porti, signor geloso sguaiato.

FRANGIOTTO: Via, non andate in collera. Ditemi almeno in qual maniera intendete voi di cattivarvi l’affetto di queste tali persone.

CORALLINA: Facilissimamente. Facendo la generosa con tutti. Dispensando le grazie del padrone, senza da lui dipendere, e facendomi merito colla roba sua.

FRANGIOTTO: E del vostro non donate niente?

CORALLINA: Niente; non son sì pazza.

FRANGIOTTO: Niente, niente?

CORALLINA: Nulla affatto.

FRANGIOTTO: Nemmeno un’occhiatina, un vezzetto...

CORALLINA: Un cancherino che vi mangi; un pezzo di legno che vi bastoni...

FRANGIOTTO: Ma via, non vi riscaldate sì presto. Finalmente, se parlo...

CORALLINA: Voi non dite che degli spropositi.

FRANGIOTTO: Parlo per amore.

CORALLINA: Parlate per ignoranza.

FRANGIOTTO: Vi voglio bene.

CORALLINA: Non è vero.

FRANGIOTTO: Sì...

CORALLINA: Ecco il padrone.

FRANGIOTTO: A rivederci.

CORALLINA: Addio.

FRANGIOTTO: Vogliatemi bene.

CORALLINA: No.

FRANGIOTTO: Maladetta!

CORALLINA: Asino!

SCENA VIII

Pantalone e detti.

PANTALONE: Com’èla?

FRANGIOTTO: Signor padrone, la riverisco. *parte*

CORALLINA: Ecco qui, sempre mi tocca gridare.

PANTALONE: Per cossa? Cossa xe sta?

CORALLINA: Frangiotto è un asinaccio; non mi obbedisce, mi fa andare in collera.

PANTALONE: Baron! El manderò via. Chiamèlo; voggio licenziarlo subito. Noi ve obbedisse? Lo voggio

mandar via.

CORALLINA: Basta; perdoniamogliela per questa volta. Se si manda via, ne possiamo trovare un peggio. Basta correggerlo.

PANTALONE: Dove xelo? Chiamèlo. Voggio darghe una romanzina. Che el vegna qua mo. Sentire cossa che ghe dirò.

CORALLINA: No, signor padrone, siete troppo caldo; non voglio che la bile vi faccia male. Lasciate fare a me, lo correggerò io.

PANTALONE: Sì, fia, fè vu, crièghe, feve portar respetto; e chi no ve vol obbedir, via subito de sta casa.

CORALLINA: Mi preme che il padrone sia ben servito.

PANTALONE: Coss'alo fatto colù? Per cossa gh'aveu crià?

CORALLINA: Non ha ancora fatta bollire la cioccolata. Sa che il padrone è svegliato, sa che gli devo portare la cioccolata, ed egli non l'ha ancora fatta bollire.

PANTALONE: In fatti l'ho aspettada un pezzo; ho chiamà, e nissun m'ha resposto. Ma diseme, cara vu: gieri se ghe n'ha fatto boggier un baston de sie onze; s'ala consuma tutta?

CORALLINA: Sì, signore, tutta.

PANTALONE: Quando? Come? Chi l'ha bevua?

CORALLINA: Ieri sono capitati tre forestieri. Stamattina è venuto il signor Ottavio; si è consumata.

PANTALONE: E a tutti, chi va e chi vien, s'ha da dar la cioccolata?

CORALLINA: Caro signor padrone, non credo che trovar possiate una donna economa più di me; procuro di risparmiare il vostro, ma fino a quel segno che non pregiudichi il vostro decoro. Un uomo della vostra sorta, ricco, senza figliuoli, che ha una nipote che non ha bisogno di voi, che volete che dica il mondo, se vi date allo sparagno, alla spilorceria? Diranno che siete un avaro, si burleranno di voi, e infatti se non vi godete sino che siete al mondo i vostri beni, chi li goderà dopo la vostra morte? Pur troppo vi sarà chi manderà a male il vostro, e tripudierà alle vostre spalle, senza nemmeno fare un brindesi alla buona memoria del signor Pantalone.

PANTALONE: Cara fia, disè ben. Gh'ho della roba, son solo; e fin che son solo, no gh'è bisogno che pensa nè a avanzar, nè a sparagnar. Ma no son gnancora tanto vecchio, che no possa sperar d'accompagnarme, e no gh'ho tante schinelle intorno, che no possa sperar d'aver fioi. In sto caso bisognerave andar con un poco de regola, con un poco d'economia.

CORALLINA: *Non vorrei che gli venisse in capo di prender moglie. Avrei finito allora di comandare e di metter da parte. da sè*

PANTALONE: *Corallina xe vedoa, la xe una donna de garbo, la me piase, ghe voggio ben; chi sa che un dì no me resolva de torla per muggier?; da sè*

CORALLINA: *Conviene ch'io procuri di sconsigliarlo. da sè*

PANTALONE: Cossa me diseu sul proposito che ave sentìo? Faràvio mal, se me mandasse?

CORALLINA: Malissimo; non potreste far peggio.

PANTALONE: Mo perchè?

CORALLINA: Per più ragioni, signore: se lo faceste per aver successione, vi converrebbe sposar una giovane, e questa, poco contenta della vostra età, vi farebbe disperare per tutti i versi. Voi siete avvezzo a godere fino al giorno d'oggi la vostra libertà; perchè volete perderla miseramente,

allora quando ne avete più di bisogno? Se lo fate per il governo, a chi ha denari, come voi avete, non manca servitù, assistenza, governo. Se poi la vecchiezza in voi fa quegli effetti che non ha fatto la gioventù, prendete aria, fatevi passar il caldo, e imparate da me che, benchè giovane, donna e vedova, sacrifico volentieri tutti gli stimoli dell'appetito al tesoro preziosissimo della cara mia libertà.

PANTALONE: *Ho inteso, no faremo gnente. da sè*

CORALLINA: Piuttosto pensar dovreste, signore, a collocar la nipote. È tempo che le troviate marito. Che volete voi fare di quest' impiccio in casa? Dovreste esserne bastantemente annoiato.

PANTALONE: Gnente, fìa. A mi la me serve de devertimento.

CORALLINA: Buon pro vi faccia. Se a voi serve di divertimento, a me riesce di poco gusto.

PANTALONE: Sì, ve compatisso, cognosso anca mi che sta putta in casa ve dà del da far. La mariterò; lo farò presto, più per contentarve vu, che per contentarla ela. Cara Corallina, vedè se son pronto a darve ogni sodisfazion; ma vorria che anca vu buttessi un pochetto più condessendente con mi; che ve uniformessi un poco più al mio genio, alla mia inclinazion.

CORALLINA: In che proposito, signore?

PANTALONE: Sul proposito che v'ho dito. Mi me vorria maridar.

CORALLINA: Non seconderò mai una simile bestialità. E se la fate, Corallina non è più per voi.

PANTALONE: Ma pussibile?...

CORALLINA: Tant'è, vi dico. Se parlate di moglie, vi lascio, vi abbandono, non resto un'ora con voi. *(In questa casa non voglio padrone che mi comandino. Si mariti Rosaura; resterò io sola a piangere la morte d'un vecchio ricco, e tanto più la piangerei amaramente, quand'egli mi lasciasse erede di tutto il suo). da sè, parte*

SCENA IX

Pantalone solo.

PANTALONE: Ho inteso. Custìa la xe una femena che intende le parole per aria; la se n'ha accorto che ghe voggio ben, che gh'ho per ela della passion; sentindome parlar de matrimonio, la prevede che m'intendo parlar de ela, e in sta etae che son... bisogna che no ghe comoda un vecchio. No so cossa dir. Da una banda la compatisso, ma dall'altra sento che ogni dì più me scaldo, e no so come che la sarà.

SCENA X

Rosaura ed il suddetto.

ROSAURA: Serva, signore zio.

PANTALONE: Bondì sioria, nezza. Cossa feu? Steu ben? Ve conferissela l'aria della campagna?

ROSAURA: Meglio assai che quella della città. Qui almeno si respira un poco. Non si sta in una sepoltura, come star mi tocca in Venezia.

PANTALONE: Certo, fia, disè la verità. A Venezia le putte civil, le putte savie che gh'ha bona educazion e bona regola in casa, le vive con una gran riserva, con una gran suggizion; ma po in campagna le tratta, le conversa, le gh'ha libertà. Mi per altro, compatime, sta cossa no la posso approvar; se a Venezia se custodisse le putte per zelo del so decoro, s'averia da far l'istesso anca in villa, dove ghe xe l'istesso pericolo e l'istesse occasion. V'ho menà fora anca st'anno, perchè gieri solita vegnirghe ogni anno colla bona memoria de Stefanello vostro pare e mio caro

fradello; ma per altro, Rosaura cara, no son contento de sto modo de villeggiar. Vu se una putta savia, una putta prudente, virtuosa e modesta, ma l'usanza cattiva, el cattivo esempio ve fa far delle cosse che no sta ben; e son seguro che vu medesima le condannè nel tempo istesso che ve trovè impegnada de far cussì.

ROSAURA: Signore, fatemi la finezza di dirmi quali sono quelle cose che vi dispiacciono, e che giudicate sieno da me fatte per ragion di cattivo esempio.

PANTALONE: Lo savè quanto mi; gh'ave giudizio che basta per distinguer el ben dal mal. Per esempio, a Venezia se sta in ritiro, e qua se va tutto el zorno a rondon. A Venezia, se vien omeni, se vien zoventù per casa, le putte no le se vede, e qua le xe le prime a ricever, a complimentar. Là rigor grando, e qua libertadazza: se zoga, se spassiza, se chiaccola, e qualche volta se se incantona, e qua nissun dise gnente, e par che la campagna permetta quel che la città proibisse, e pur credemelo, fia mia, tanto l'aria de città, quanto l'aria de villa, quando no se se regola, le produse le medesime malattie.

ROSAURA: Caro signore zio, voi sapete ch'io sono schietta di cuore e schietta di labbro. Accordo tutto quello che dite. Vedo anch'io come va la faccenda; conosco benissimo ch'essendo io in casa con voi, senza altre donne del sangue, non ci sto bene; onde crederei ben fatto che vi liberaste voi dall'incomodo che vi reco, e liberaste me ancora dall'imbarazzo in cui sono.

PANTALONE: Voleu tornar a Venezia?

ROSAURA: E poi? Non vedo che questo sia provvedimento che basti.

PANTALONE: Inclineressi andar in un ritiro?

ROSAURA: Oh no, signore, non ci ho mai nemmeno pensato.

PANTALONE: Ho capito. Ve mariderессi, nevvero?

ROSAURA: Bravo, signore zio. Alla terza ci avete colto.

PANTALONE: Veramente ghe doveva chiappar alla prima.

ROSAURA: Perdonatemi s'io vi parlo troppo liberamente. So che a me non converrebbe, ma l'occasione mi ha dato animo, e poi la campagna permette.

PANTALONE: Sentì, fia mia, per maridarve no gh'ho gnente in contrario. La vostra dota xe pronta; se in età discreta; ma me despiase solamente restar solo in casa, senza una persona dal cuor. Se fosse viva vostr'amia, la mia cara muggier, v'averave maridà che saria un anno.

ROSAURA: Caro signor zio, fate una cosa. Rimaritatevi ancora voi.

PANTALONE: Eh via! Cossa diseu? Son troppo vecchio, *ridendo*

ROSAURA: Siete ben tenuto, allegro, brillante. Ne trovereste di quelle poche, che vi prenderarmo; io, se trovassi un vecchietto grazioso come siete voi, lo prenderei senza nessuna difficoltà.

PANTALONE: Sì? Lo toressi?

ROSAURA: Perchè no?

PANTALONE: Ve dirò: ghe xe sior Astolfo, omo de sessant'anni, ma ricco, civil e onorato. El xe mio amigo, so che el ve toria; vu lo toressi?

ROSAURA: Signore... ho paura di no.

PANTALONE: No diseu che toressi un vecchio?

ROSAURA: L'ho detto, è vero. Ma...

PANTALONE: Ma che?

ROSAURA: Ma per dirvela, signore...

PANTALONE: Toressi un zovene più volentiera.

ROSAURA: Il signore zio è un uomo che legge nel cuore delle persone.

PANTALONE: Trovarlo mo sto zovene.

ROSAURA: Trovarlo?...

PANTALONE: Sì, trovarlo. Bisogna aspettar che el capita.

ROSAURA: Eh! capiterà.

PANTALONE: Credeu che l'abbia da capitar presto?

ROSAURA: Eh sì, signore, presto.

PANTALONE: Saravelo fursi capita?

ROSAURA: Potrebbe anch'essere.

PANTALONE: Brava! Chi xelo, cara siora?

ROSAURA: Spero non anderete in collera.

PANTALONE: No, gnente affatto. Chi xelo!

ROSAURA: Conoscete il signor Florindo?...

PANTALONE: Lo cognosso.

ROSAURA: Che vi pare di lui?

PANTALONE: No ghe xe mal. Ma se poderia trovar meggio.

ROSAURA: Non è forse un giovane proprio e civile? Non è da nostro pari?

PANTALONE: Sì, xe vero; ma el gh'ha poche intrae, pochi bezzi; e questi al dì d'ancuo i xe quei che se stima.

ROSAURA: È vero, signore; ma quando poi...

SCENA XI

Brighella e detti.

BRIGHELLA: Oh de casa! Se pol vegnir? *di dentro*

PANTALONE: Chi è? Vegnì avanti.

BRIGHELLA: Servitor umilissimo de vussustrissima.

PANTALONE: Bondì sioria, cossa comandeu?

BRIGHELLA: Illustrissima padrona, ghe fazzo umilissima reverenza. *a Rosaura*

ROSAURA: Vi riverisco.

BRIGHELLA: L'illustrissima siora Beatrice, mia padrona, manda a far riverenza all'illustrissimo sior Pantalon e all'illustrissima siora Rosaura; la manda a veder come i sta de salute, se i ha dormido ben la scorsa notte, e la fa saper alle siorie loro illustrissime, che adessadesso la sarà qua col sterzo, in compagnia dell'illustrissimo sior Lelio, a bever la cioccolata da vussustrissime.

PANTALONE: Caro amigo, me fe star zoso el fià. Siora Beatrice e sior Lelio i vien da mi a bever la cioccolata?

BRIGHELLA: Illustrissimo sì.

PANTALONE: Mo no me lustrè altro le tavarnelle; che i vegna, che i xe patroni.

BRIGHELLA: Viva vussignoria illustrissima; sempre galante, sempre gentile. *Semper idem.* Con permission loro. M'umilio a vussustrissime. Servitor umilissimo de vussustrissime. *parte*

SCENA XII

Pantalone e Rosaura.

PANTALONE: Costù el me struppia de cerimonie.

ROSAURA: Ho piacere che venga la signora Beatrice. Ci terrà un poco di compagnia.

PANTALONE: E sior Lelio che xe con ela, lo cognosseu?

ROSAURA: Lo conosco solamente di vista. Non l'ho trattato mai, ma sento dire che sia un po' sciocchereIlo.

PANTALONE: El gh'ha una bona intrada, el xe fio solo. L'è nato ben; questo me parerave più a proposito per vu. El xe gnocchetto? Meggio per vu, cara fia, lo manizerè a vostro modo.

ROSAURA: Voi dite bene, ma io...

SCENA XIII

Corallina e detti.

CORALLINA: Signore, una visita. *a Pantalone*

PANTALONE: El so, siora Beatrice.

CORALLINA: Un'altra.

PANTALONE: Sì, el sior Lelio.

CORALLINA: Un'altra.

PANTALONE: Che diavolo! Casa mia xe la casa della comunità. Chi xe st'altra visita?

CORALLINA: Il signor Florindo.

ROSAURA: Il signor Florindo?

PANTALONE: Coss'è, patrona, ve giubila el cuor? *a Rosaura*

ROSAURA: Eh! niente. Diceva così per modo di dire.

PANTALONE: Cossa avemio da far de tutta sta zente?

CORALLINA: Volete forse mandarli via?

PANTALONE: No digo mandarli via; ma a disnar no certo.

CORALLINA: Anzi dovete invitarli; che dice la signora Rosaura?

ROSAURA: Per me sono indifferente. Ma crederei non fosse mal fatto.

PANTALONE: Farse magnar el nostro, xe malissimo fatto.

CORALLINA: Via, signor Pantalone, mostratevi generoso. Finalmente non sono che tre persone.

PANTALONE: E el servitor, che xe quattro.

CORALLINA: Bene, quattro.

SCENA XIV

Frangiotto e detti.

FRANGIOTTO: Signor padrone, una visita.

PANTALONE: Lo savemo, patron.

FRANGIOTTO: Non occorr'altro.

PANTALONE: Disè; chi intendeu de dir? Siora Beatrice co sior Lelio, o sior Florindo?

FRANGIOTTO: Nè l'uno, nè l'altro.

PANTALONE: No? Mo chi?

FRANGIOTTO: Il signor conte Ottavio.

PANTALONE: Sieu maledetti quanti che sè. Ghe n'è più? Gh'è altri?

FRANGIOTTO: Col suo servitore.

PANTALONE: Un altro servitor? Diseghe che no ghe son. *Frangiotto parte*

CORALLINA: Eh via, signore; non date in queste viltà. Un più, un meno, è lo stesso. Vengano tutti; il signor Pantalone è gentile, è cortese, è affabile, è generoso.

PANTALONE: Son stuffo.

CORALLINA: Acchetatevi per amor mio.

PANTALONE: Per amor vostro?

CORALLINA: Sì.

PANTALONE: Sì. Me quieto. No digo gnente. Ma... cospetto de bacco!

CORALLINA: Che cosa vorreste dire, signore?

PANTALONE: Sì, me vôi maridar. *parte*

CORALLINA: Oh sì, che fareste la bella cosa!

ROSAURA: Lasciatelo fare, castalda; che si soddisfaccia anche lui il povero vecchio.

CORALLINA: Brava: certamente tornerebbe a voi bene ch'egli si accasasse, avesse dei figliuoli, e fosse obbligato lasciare agli altri quello che alla sua morte deve esser vostro.

ROSAURA: Corallina mia, dite il vero. Non ci aveva badato. Io stessa sollecitava un danno per me. Vi ringrazio che mi avete suggerito una cosa buona. No, no, stia pure com'è; non lo consiglierò più a maritarsi.

CORALLINA: Questa è una cosa che la dovete procurare per voi.

ROSAURA: Certamente, se potrò, non mi lascerò fuggir l'occasione.

CORALLINA: Il signor Florindo pare non vi dispiaccia.

ROSAURA: Anzi, per dirvela, mi piace assai.

CORALLINA: Volete voi che io m'adoperi a vostro vantaggio?

ROSAURA: Mi farete piacere.

CORALLINA: Lasciate fare a me.

ROSAURA: Vado a ricevere la signora Beatrice.

CORALLINA: E il signor Lelio come vi soddisfa?

ROSAURA: Niente affatto. Gli uomini sciocchi non li posso soffrire, *parte*

CORALLINA: E a me piacciono tanto. Se avessi a scegliermi un marito, sempre lo cercherei sciocchetello, più tosto che spiritoso ed accorto. Anche Frangiotto è debolino di spirito; ma qualche volta, quando ci pensa, sa dire la sua ragione; e poi è troppo ordinario. Lo vado lunsingando per averlo a mia disposizione occorrendo; ma se trovo meglio, lo lascio. Fin che vive il signor Pantalone, se posso, voglio stare con lui e non voglio che si mariti. Se prendesse me, anderebbe bene; ma la castalda non la vorrà prendere; e poi non mi ha mai detto niente di ciò, non mi ha mai dato un menomo motivo di potermene lusingare. Mi fa delle finezze, ma non sono di quelle che dico io. Basta, tiriamo innanzi così. Solo lui, sola io, viva ancora un paio di anni, e m'impegno di fare la mia fortuna. Vero è, che per avanzare tutto per me, dovrei far tener di mano al padrone, ma se facessi così, mi renderei odiosa e sospetta a tutto il resto del mondo. Vo' far il mio interesse con buona grazia; non voglio essere di quelle castalde che vogliono tutto per loro, ma di quelle più accorte, che sanno pelar la quaglia senza farla strillare.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Rosaura e Beatrice.

ROSAURA: La vostra compagnia in ogni tempo mi è cara; ma ora più che mai, qui in questo luogo, ove mio zio mi fa morir di malinconia.

BEATRICE: Sono venuta a posta per divertirvi, ed ho condotto meco a tal fine un personaggio deliziosissimo per una bella villeggiatura.

ROSAURA: Il signor Lelio, vorreste dire.

BEATRICE: Sì, per l'appunto.

ROSAURA: So ch'egli è un originale ridicolo, ma io, per dirvela, non so che farne.

BEATRICE: E si professa egli di essere innamorato di voi.

ROSAURA: Come? Dove mi ha egli veduto?

BEATRICE: Non vi ha veduta mai; ma egli s'innamora così. Sente discorrere di una fanciulla, sente le lodi che a lei si danno, e tanto basta, perchè s'innamori senza vederla.

ROSAURA: È sciocco davvero, dunque.

BEATRICE: Ma è ricco, Rosaura mia. Felice quella che sapesse adattarsi...

ROSAURA: Oh, io non mi adatterei certamente.

BEATRICE: Lo so io il perchè non sapreste farlo.

ROSAURA: Sì, voi sapete tutto il cuor mio. Ve l'ho confidato, è vero; amo il signor Florindo.

BEATRICE: È qui ancor egli.

ROSAURA: Me l'avete condotto voi?

BEATRICE: Non è venuto con me; ma ieri sera alla conversazione si è stabilito di ritrovarci qui tutti.

ROSAURA: Avete fatto benissimo. Vi sono veramente obbligata.

BEATRICE: Ma che dirà il signor Pantalone?

ROSAURA: Non so; veramente egli è poco amante della società; ma questa volta converrà che ci stia.

BEATRICE: Se vedo che non mi accolga con buona grazia...

ROSAURA: Chi è quello che viene?

BEATRICE: Il signor Lelio.

ROSAURA: Andiamo per un'altra parte.

BEATRICE: Eh no, riceviamolo, che riderete.

ROSAURA: Il signor Florindo dov'è, che non si vede venire?

BEATRICE: Verrà anche lui. Sarà forse andato prima dal signor Pantalone.

ROSAURA: Voglia il cielo ch'egli non gli faccia alcune delle sue solite sgarbatezze.

SCENA II

Lelio e dette.

LELIO: Madama, io mi era quasi perduto nel labirinto di queste camere.

BEATRICE: Infatti non si sapeva dove voi foste. *a Rosaura*

LELIO: È questa la padroncina di casa? *a Beatrice, additando Rosaura*

ROSAURA: Sono una vostra umilissima serva. *a Lelio, inchinandosi*

LELIO: Dite il vero: è ella la serva? *a Beatrice*

ROSAURA: *Ditegli di sì. piano a Beatrice*

BEATRICE: *Facciamolo. da sè* Sì, è la cameriera. *a Lelio*

LELIO: Me ne rallegro infinitamente. Se è così bella la cameriera, con un argomento a fortiori quanto sarà più bella la sua padrona!

BEATRICE: *Come ci sbroglieremo noi?; a Rosaura*

ROSAURA: Vi prendete soggezione di un simile babbuino? *piano a Beatrice*

LELIO: Cameriera bellissima, come avete nome? *a Rosaura*

ROSAURA: Corallina, signore.

BEATRICE: *Oh bella! Il nome della vostra castalda. piano a Rosaura*

ROSAURA: *Mi è venuto alla bocca, non so dir come. piano a Beatrice*

LELIO: Corallina! Questo è uno di quei nomi che mi piacciono infinitamente.

BEATRICE: Perchè?

LELIO: Perchè vi si vede l'ingegno di chi un tal nome le ha dato. Non vedete voi ch'ella ha i coralli nel labbro? La natura l'ha suggerito, l'arte l'ha provveduto, ed è il di lei nome anagramma purissimo della di lei bocca.

BEATRICE: Bravissimo. *Che ve ne pare?; piano a Rosaura*

ROSAURA: *Non lo credevo ridicolo a questo segno. piano a Beatrice*

LELIO: Che dice? *piano a Beatrice*

BEATRICE: Loda il vostro spirito. *piano a Lelio*

LELIO: Corallina mia, se voi non foste una serva, avreste a quest'ora fissato il chiodo alla ruota della fortuna.

ROSAURA: Che vuol dir, signore?

BEATRICE: Non l'intendete? Egli si sarebbe dichiarato per voi.

ROSAURA: Non posso crederlo. Non ho io attrattive bastanti per obbligar il cuore di un cavaliere così gentile.

LELIO: Basta; non proseguite, non mi guardate sì tenera, non mi parlate sì dolce, che or ora dimenticandomi chi voi siate, degenero da quel che sono.

ROSAURA: Con sua licenza, signore. *vuol partire*

LELIO: Non mi private sì presto del bel piacere....

ROSAURA: *Amica, compatitemi s'io vi lascio. piano a Beatrice*

BEATRICE: *Dove andate con tanta fretta?; piano a Rosaura*

ROSAURA: *Dove mi porta il cuore. piano a Beatrice*

BEATRICE: *V'ho inteso. A rintracciare Florindo. piano a Rosaura*

LELIO: *Che dice ella di me?; a Beatrice*

BEATRICE: Ella è incantata del vostro merito. *a Lelio*

LELIO: Ah, se voi saprete aspirare all'acquisto della mia grazia... *a Rosaura*

ROSAURA: Serva umilissima della sua cara grazia. *parte*

SCENA III

Beatrice e Lelio.

LELIO: Parte ruvidamente così?

BEATRICE: Come volete ch'ella resista alle dolci parole che voi le dite? Una povera giovine si sente solleticata dai vostri vezzi; è forzata partire per modestia, per confusione.

LELIO: È verissimo, dite bene. Questa è la mia disgrazia. Quasi tutte le donne mi piantano per verecondia. Ma chi è questa altra bellezza, che viene alla volta nostra?

BEATRICE: Aspettate... ella è... *accresciamo il divertimento. da sè*

LELIO: Che? Non la conoscete?

BEATRICE: Non volete ch'io la conosca? È la signora Rosaura, la nipote del signor Pantalone.

LELIO: Giusto cielo! Già mi sento ardere nel vederla ancor di lontano.

BEATRICE: Non viene qui, per altro.

LELIO: Andiamole incontro; muoio di voglia...

BEATRICE: Anderò ad incontrarla.

LELIO: Voglio esserci ancor io.

BEATRICE: Aspettate prima, ch'io le dica chi siete.

LELIO: Mi raccomando alla eloquenza vostra.

BEATRICE: Farò giustizia al merito.

LELIO: Io poi terminerò di convincerla, di conquistarla.

BEATRICE: Trattenetevi un sol momento. *Corallina ha dello spirito. Seconderà la burla. da sè, parte*

SCENA IV

Lelio solo.

LELIO: È un gran destino il mio! Che non abbia a passar un giorno senza che m'innamori! E talvolta più bellezze in un giorno successivamente m'incantano. Buon per me, che con egual facilità me ne scordo; per altro, fra tante fiamme, sarei andato in cenere cento volte.

SCENA V

Beatrice, Corallina e detti.

BEATRICE: Ecco qui la signora Rosaura, che vuol riverirvi e conoscervi.

LELIO: Conoscerà ella un adoratore della sua bellezza.

CORALLINA: *Son nell'impegno; bisogna starci. da sè* Signore, la prego di non farmi arrossire.

LELIO: Quanto più arrossirete, tanto più somiglerete alla rosa, e tanto più vi starà bene di Rosaura il nome.

BEATRICE: Il signor Lelio è mirabile nel ritrovare le allegorie dei nomi.

LELIO: Mi piacciono i Greci in questo. Tutti i loro nomi hanno qualche significato.

BEATRICE: Il vostro ha significato veruno?

LELIO: Il mio vien da *Lelex,* re dei Lacedemoni, e poi il mio nome ed il mio cognome sono anagrammatici: *Lelio Capretini: Il mio core a lei.*

BEATRICE: Non mi pare purissimo quest'anagramma.

LELIO: Vi saranno solamente tre o quattro lettere cambiate.

CORALLINA: Lei è un signor virtuoso, per quel ch'io sento.

LELIO: Ah, voi siete più virtuosa di me.

CORALLINA: Io? Come?

LELIO: Mi spiegherò con un paragone. Passa saltando per i solchi non suoi un esperto villano; vede, conosce, ammira maraviglioso innesto di provido agricoltore. Chi ha maggior merito, chi ha maggior pregio? L'operatore, o il conoscitore?
Tale voi siete nel confronto mio:
Intendami chi può, che m'intend'io.

BEATRICE: È anche poeta il signor Lelio.

LELIO: Per obbedirla.

CORALLINA: Risponderò ancor io con un paragone. Passa per la via il somarello. Conosce all'odore la biada; che merito ha egli per averla riconosciuta?

LELIO: Ha il merito che intendo aver io nell'aver conosciuto la vostra bellezza, biada amorosa per questo cuore.

CORALLINA: Caro quel cuore, che non isdegna il paragone d'un somarello.

LELIO: In materia d'amore, tutti gli animali s'accordano.

BEATRICE: Vi accordereste voi colla signora Rosaura?

LELIO: Così ella non fosse recalcitrante.

CORALLINA: Sarei più ostinata del mulo, se non mi arrendessi.

LELIO: Signora Beatrice, sono perduto; non son più mio.

BEATRICE: E di chi siete voi al presente?

LELIO: Di questa rosa vermiglia, che mi ha fitta nel cuore una dolce spina.

CORALLINA: Così presto, signore, vi ho penetrato?

LELIO: Al primo balenare dei vostri sguardi.

CORALLINA: Caviamola questa spina...

LELIO: No; raddoppiatela con un'altra.

CORALLINA: Come?

LELIO: Guardatemi dolcemente.

CORALLINA: Così?

LELIO: Così. La spina viene. Seguitate.

CORALLINA: Povero signor Lelio!

LELIO: La spina è al petto.

CORALLINA: Mi fate pietà.

LELIO: Basta, basta; la spina è dentro.

CORALLINA: Siete dunque doppiamente ferito?

LELIO: Sì; lo sono.

CORALLINA: Che posso far per guarirvi?

LELIO: Le punture delle spine si guariscono colla rosa, come le morsicature del cane si guariscono col suo pelo.

BEATRICE: Lo capite, signora Rosaura?

CORALLINA: Non troppo.

LELIO: Mi spiegherò più chiaro.

CORALLINA: No, no, vi dispenso.

LELIO: Ah barbara!

CORALLINA: Ah furbo!

LELIO: Un'altra spina. Non posso più.

CORALLINA: Mi dispiace non essere io arbitra delle mie rose.

LELIO: Andrò a chiederla al giardiniere.

BEATRICE: Che vuol dire?

LELIO: Vuol dire:
Che l'odoroso fior chiedendo al zio...

Intendami chi può, che m'intend'io. *parte*

SCENA VI

Beatrice e Corallina.

BEATRICE: Che vi pare di questo pazzo?

CORALLINA: È originale davvero.

BEATRICE: Voglio che lo godiamo. Si ha a seguitare la burla.

CORALLINA: Seguitiamola pure; ma badate voi, signora, che non mi si dica ch'io mi avanzo in cose che non convengono al mio carattere. Giustificatemi presso degli altri.

BEATRICE: Già la cosa durerà poco. Partiremo da qui a due o tre ore al più.

CORALLINA: Non volete restare a pranzo?

BEATRICE: No, non ci resterò; niuno ancora mi ha detto niente.

CORALLINA: La signora Rosaura sarà contentissima che voi restiate.

BEATRICE: E il signor Pantalone?

CORALLINA: Il signor Pantalone fa a modo nostro; fra lei e me lo facciamo dire di sì a tutto.

BEATRICE: Spiacemi che meco vi è questo pazzo di Lelio; non mi conviene lasciarlo partir solo, se qui è venuto con me.

CORALLINA: Resti a pranzo egli pure. Non vi è nessuna difficoltà.

BEATRICE: Dubito che il signor Pantalone...

CORALLINA: Non ve l'ho detto, signora? Il signor Pantalone fa tutto quello che noi vogliamo.

BEATRICE: So ch'egli non passa fra gli uomini liberali.

CORALLINA: E noi lo facciamo liberale; egli ama la solitudine, e noi gli facciamo...

BEATRICE: Noi, noi; voi badate a dire noi facciamo, ed io credo che siate voi sola quella che fa.

CORALLINA: Per dir il vero, il povero mio padrone si lascia assai regolare da me.

BEATRICE: Meglio per lui. Almeno gli farete fare una miglior figura nel mondo.

CORALLINA: Certo che i suoi denari glieli fo spender bene.

BEATRICE: In fatti una volta si parlava di lui con pochissima stima. Tutti lo avevano per avaro.

CORALLINA: E lo sarebbe ancora, se non foss'io.

BEATRICE: Ma, Corallina mia, fra voi e me, dove andrà a finire questa parzialità che ha per voi il signor Pantalone?

CORALLINA: Chi può saperlo? Morendo, mi potrebbe lasciar qualche cosa.

BEATRICE: E vivendo, non potrebbe fare di più?

CORALLINA: Certo che qualche cosa gli cavo di sotto. Il mio tempo non lo getto via.

BEATRICE: Non sarebbe il primo caso, che un vecchio padrone sposata avesse la sua castalda.

CORALLINA: Oh, siamo lontani assai.

BEATRICE: Perchè?

CORALLINA: Perchè non mi ha mai dato un menomo cenno per poterlo sperare. Anzi, per dirvi la

verità, si è meco spiegato che ha intenzione di accasarsi.

BEATRICE: Con chi?

CORALLINA: Non mi ha detto con chi; ma se avesse qualche idea sopra di me, si sarebbe spiegato.

BEATRICE: Corallina mia, giacchè siamo su questo proposito, vi dirò... Sono vedova anch'io, e non sarei lontana dal prenderlo, s'ei mi facesse una contraddote.

CORALLINA: Signora Beatrice carissima, su questo proposito non so che dire. Egli è padrone della sua volontà; voi avete del merito, ma io non ci voglio entrare. Se vuol fare la pazzia di rimaritarsi, è padrone di farla. Se voi siete venuta qui per questo, maneggiatevi per altra via. Vado a vedere in cucina...

BEATRICE: Corallina, non vi sdegnate...

CORALLINA: Già in questo mondo tutti pensano al loro interesse.

BEATRICE: , lo diceva così...

CORALLINA: E non guardano per l'interesse di pregiudicare a quello degli altri.

BEATRICE: Siamo entrate in questo ragionamento...

CORALLINA: È difficile per altro che venga una padrona in questa casa, fino che ci sono io.

BEATRICE: Nè io ci verrei certamente...

CORALLINA: Basta. Ho piacer di saperlo.

BEATRICE: Vi dico che non sono qui...

CORALLINA: Credetemi che vi sarà da discorrere.

BEATRICE: Se non mi lasciate parlare....

CORALLINA: Ho inteso tanto che basta, signora.

BEATRICE: Voi mi credete dunque....

CORALLINA: Credo quello che vedo, credo quello che sento; e se varranno le mie parole....

BEATRICE: Mi volete lasciar parlare, sì o no?

CORALLINA: Parlate, signora.

BEATRICE: Vi dico liberamente, che io...

CORALLINA: Ed io vi dico che non farete niente.

BEATRICE: Ma questa poi è una impertinenza.

CORALLINA: Prendetela come vi pare....

BEATRICE: Siete voi la padrona di questa casa?

CORALLINA: Anzi sono la serva.

BEATRICE: Parlate dunque con più rispetto.

CORALLINA: Se vi ho offeso, vi domando perdono.

BEATRICE: Che occorre che vi riscaldiate per questo? Se avete gelosia che vi rubino il vecchio, non vi sarà nessuna che voglia pregiudicarvi....

CORALLINA: E se vi fosse chi volesse farlo, l'averebbe a fare con me. Con sua buona licenza....

BEATRICE: Sentite, voglio giustificarmi.

CORALLINA: Ho che fare; perdoni, son domandata. Un'altra volta poi con più comodo. Serva umilissima. *Ho scoperto terreno; vi rimedierò. da sè, parte*

SCENA VII

Beatrice sola.

BEATRICE: Costei mi farebbe montar in collera davvero, colla sua impertinenza. Ma già che sono in villa per divertirmi, voglio che anch'ella mi serva di divertimento. Se tanto ci patisce, temendo di perdere il dominio di questa casa, vo' farla disperare davvero. *parte*

SCENA VIII

Rosaura e Florindo.

ROSAURA: Qui ora non c'è nessuno; posso sentire ciò che volete dirmi; ma dite presto, perchè potremo esser sorpresi.

FLORINDO: Per dirvi dunque il tutto in poco, sappiate, Rosaura mia, che sono venuto per amor vostro.

ROSAURA: Questo già me l'immaginava. So che mi volete bene, e spero che mi siate fedele. Ma avete altro da dirmi?

FLORINDO: Sì; ho delle cose importantissime da comunicarvi.

ROSAURA: Spicciatevi dunque, per amor del cielo.

FLORINDO: L'amor mio mi sollecita a desiderare le vostre nozze.

ROSAURA: Ed io le desidero quanto voi; andiamo innanzi.

FLORINDO: Già sapete che non ho alcuno che mi comandi; che son padrone di me medesimo....

ROSAURA: Queste cose le so; venghiamo alla conclusione.

FLORINDO: Quella lite che m'inquietava....

ROSAURA: Ora ci mancava la lite.

FLORINDO: È terminata. L'ho vinta.

ROSAURA: Me ne rallegro. Spicciatevi.

FLORINDO: Ho comperata una casa grande....

ROSAURA: Se seguitate di questo passo, vi pianto assolutamente.

FLORINDO: Cara Rosaura, sono venuto espressamente per questo.

ROSAURA: E come pensate di contenervi?

FLORINDO: Penso chiedervi al vostro zio....

ROSAURA: Eccolo lì, ch'egli viene. Parlategli dunque subito, ch'io mi ritiro. *parte*

FLORINDO: Egli viene opportunamente. Ma è in compagnia con un altro. Lo vorrei solo. Passerò nel cortile, e attenderò il momento più favorevole. *parte*

SCENA IX

Pantalone e Lelio.

PANTALONE: Caro sior Lelio, la prego de lassar le cerimonie da banda, e le parole studiae: la me diga el so sentimento chiaro, schietto, alla bona, se la vol che l'intenda, e se la vol che ghe responda

a proposito.

LELIO: Dirò dunque, brevemente e chiarissimamente parlando....

PANTALONE: Via, da bravo.

LELIO: Che siccome gli effetti simpatici dell'attrazione operano negl'individui umani....

PANTALONE: Tornemo da capo.

LELIO: Così la magnetica possanza delle amorose pupille della nipote hanno attratto gli effluvi dell'acceso mio cuore.

PANTALONE: Mo che diavolo de parlar xe questo!

LELIO: Onde....

PANTALONE: Onde....

LELIO: Quantunque sia il merito mio a quello della nipote vostra eterogeneo....

PANTALONE: Eterogeneo....

LELIO: Mi consolo e mi animo con il poeta

PANTALONE LELIO: Che ogni disuguaglianza amore uguaglia.

PANTALONE: Ala finio?

LELIO: No, signore, ho principiato appena.

PANTALONE: Avanti che la se inoltra nel discorso, vorla che ghe diga mi do parole?

LELIO: Le ascolterò con quel piacere con cui si odono le melodie più sonore.

PANTALONE: Ho capio quel che la me vol dir.

LELIO: Effetto della vostra perspicacissima mente.

PANTALONE: Ghe piase mia nezza Rosaura?

LELIO: Come alle api la fresca rosa.

PANTALONE: Che intenzion mo gh'ala sul proposito de sta riosa?

LELIO: Coglierla vorrei sul mattino; levandola dal giardino vostro per trapiantarla nel mio.

PANTALONE: Ho inteso tutto. Ma co sta sorte de termini no se tratta un affar serio de sta natura. Parlemose schietto. Sior Lelio, burleu o diseu da senno?

LELIO: Parlo del miglior senno ch'io m'abbia.

PANTALONE: Mia nezza ve piase?

LELIO: La preferisco a Diana, a Venere ed alle Grazie istesse.

PANTALONE: Che intenzion gh'aveu sora de ela?

LELIO: Se una propizia stella....

PANTALONE: Lassemo star le stelle e la luna, parlè sul sodo; la voleu per muggier?

LELIO: Ecco il punto, ove tendono le linee dei miei desideri.

PANTALONE: *E no gh'è remedio, che el voggia lassar sti strambotti. da sè*

LELIO: Voi scrutatore degli animi innamorati....

PANTALONE: Alle curte, sior Lelio. Mia nezza no gh'ha altro che siemile ducati de dota.

LELIO: Perdonate. Vostra nipote ne ha assai di più.

PANTALONE: No xe vero. No la gh'ha de più; tanto ha avù so mare, e tanto ghe dago a ela.

LELIO: Oltre la dote materna....

PANTALONE: Ve digo che no la gh'ha altro.

LELIO: Ed io asserisco di sì.

PANTALONE: Voleu saver più de mi?

LELIO: Il zio non può privarla di quel tesoro ch'ella possiede.

PANTALONE: Del mio son paron mi; e ve torno a dir, no la gh'ha de più de siemile ducati.

LELIO: Ed io sostengo ch'ella ne ha trentamila.

PANTALONE: Come?

LELIO: Eccovi l'aritmetica dimostrazione. Diecimila il bel labbro, diecimila il suo bellissimo cuore.

PANTALONE: Ve contenteu de sta dota?

LELIO: Son contentissimo.

PANTALONE: Anca senza i siemile in contanti?

LELIO: Questi non li calcolo un zero.

PANTALONE: Co l'è cussì, ve la dago coi trentamile.

LELIO: Aggiungete: altri diecimila le porporine sue guancie.

PANTALONE: La gh'ha anca una bella man; quanto voleu che la calcolemo?

LELIO: Un tesoro.

PANTALONE: Sì, un tesoro. Co la ve comoda, la xe vostra.

LELIO: *Verba ligant homines.*

PANTALONE: Per mi son contentissimo. Sentirò se Rosaura xe contenta anca ela.

LELIO: Ella lo desidera, siccome la vite aspira avviticchiarsi all' olmo.

PANTALONE: Come lo saveu?

LELIO: Me lo assicurarono le di lei voci.

PANTALONE: Ave parla con ela?

LELIO: O[ui, monsieur].

PANTALONE: E la xe contenta?

LELIO: Contentissima.

PANTALONE: Diseu dasseno?

LELIO: Lo giuro sulla purezza dell'onor mio.

PANTALONE: Quando gh'aveu parla?

LELIO: Poc'anzi. *Teste domina Beatrice.*

PANTALONE: Me consolo infinitamente.

LELIO: La esultazione vostra produce la giubbilazione dell'animo mio.

PANTALONE: Sior Lelio, fazzo stima del vostro carattere; ma vorria che lassessi sto modo de parlar stravagante.

LELIO: Mi lascierò da voi condurre qual navicella errante dal suo prudente piloto.

PANTALONE: Parlerò con mia nezza.

LELIO: Colla cinosura de' miei pensieri.

PANTALONE: Co mia nezza, ve digo....

LELIO: Coll'oroscopo delle mie fortune amorose.

PANTALONE: Con quel che volè.

LELIO: Ed io anderò frattanto a porger voti a Cupido, che faccia volare rapidamente il tempo, e faccia splendere nel terzo cielo la bella stella di Venere, pronuba dei nostri fortunati imenei.

PANTALONE: Mo dove diavolo troveu sti spropositazzi!

LELIO: Deh, mio amorosissimo suocero, non li chiamate con questo nome. Io, vedete, io ho sfiorato con un faticosissimo studio i più bei fiori del secolo oltrepassato.

PANTALONE: E per questo....

LELIO: E per tanto
Men vo dall'idol mio...
Intendami chi può, che m'intend'io. *parte*

SCENA X

Pantalone, poi Rosaura.

PANTALONE: L'è el più bel matto del mondo; ma cossa importa? El xe ricco, el xe nato ben; el xe innamora de Rosaura, el la tol senza gnente; el dise anca che la xe contenta. Co l'è cussì, perchè no ghe l'oggio da dar?

ROSAURA: *Non so se Florindo avrà parlato con lui: non lo vedo più. Sarei curiosa di sapere...; da sè*

PANTALONE: Siora nezza, vegnl qua mo.

ROSAURA: Che comanda da me il signor zio?

PANTALONE: Stamattina parlevimo de matrimonio, e el ballon ne xe capita sul brazzal.

ROSAURA: *Ha parlato senz'altro. da sè*

PANTALONE: Cossa diseu? No me respondè?

ROSAURA: Sapete che io dipendo da voi.

PANTALONE: Gh'avè parla però.

ROSAURA: Un momento, per accidente.

PANTALONE: E in quel momento, gh'avè fatto saver che nol ve despiase.

ROSAURA: Può esser che sia così.

PANTALONE: Brava, siora, brava. Vegnimo alle curte: che intenzion gh'aveu?

ROSAURA: Torno a ripetere, che io mi lascio da voi condurre.

PANTALONE: Donca, se ve lo darò per mano, lo torè.

ROSAURA: Non lo ricuserò certamente.

PANTALONE: Sta cossa la se pol far presto.

ROSAURA: Vi ha parlato?

PANTALONE: El m'ha parlà.

ROSAURA: E voi siete contento?

PANTALONE: Co sè contenta vu, son contento anca mi.

ROSAURA: Per me son contentissima.

PANTALONE: Se vede che el ve vol ben; nol cerca dota.

ROSAURA: *Florindo mi ama davvero. da sè*

PANTALONE: Siora Beatrice cossa dissela? Ve conseggiela a farlo?

ROSAURA: Come sapete ch'ella ne sia informata?

PANTALONE: Elo m'ha dito tutto.

ROSAURA: La signora Beatrice è mia amica; non desidera che il mio bene.

PANTALONE: E mi lo desidero più de tutti.

ROSAURA: Caro signor zio, quanto vi sono tenuta!

PANTALONE: No vedo l'ora che siè logada; e dopo, sappiè, fia mia, che me veggio maridar anca mi.

ROSAURA: Caro signor zio, siete troppo avanzato....

PANTALONE: Oh via, siora dottoressa, no me stè a seccar, che debotto mando a monte tutto, anca per vu.

ROSAURA: No, no, signor zio. Maritatevi pure, fate benissimo.

PANTALONE: Prima vu, e po mi.

SCENA XI

Florindo I.

FLORINDO: *Mi farò vedere; Rosaura mi lascierà il campo di poter parlare. da sè*

ROSAURA: Venite avanti, signor Florindo.

PANTALONE: Patron mio reverito.

FLORINDO: La riverisco divotamente. *a Pantalone*

ROSAURA: Grazie al cielo, il mio signor zio è contento. *a Florindo*

FLORINDO: Gli avete voi parlato prima di me?

ROSAURA: No; gli ho parlato dopo; ma mi ha detto ogni cosa.

PANTALONE: Che discorso xe questo? Mi no lo capisso.

FLORINDO: Dunque, signore, siete voi contento...

ROSAURA: Sì, vi dico, è contentissimo.

PANTALONE: Mo de cossa?

ROSAURA: Delle mie nozze parliamo.

PANTALONE: Sior sì, l'ho promessa; son contento, la xe novizza. *a Florindo*

FLORINDO: Promessa a chi?

PANTALONE: A sior Lelio.

ROSAURA: Al signor Lelio? *a Pantalone, con sorpresa*

PANTALONE: Mo a chi donca?

ROSAURA: Non al signor Florindo?

PANTALONE: Co sior Florindo mi non ho gnanca parla.

ROSAURA: Non avete voi parlato con mio zio? *a Florindo*

FLORINDO: Veniva ora per parlargli.

ROSAURA: Povera me! Di chi avete voi parlato sinora? *a Pantalone*

PANTALONE: Ho parla de sior Lelio. Non alo anca parla con vu? No seu contenta de torlo?

ROSAURA: Non è vero, signore.

FLORINDO: *Che confusione è questa?; da sè*

SCENA XII

Corallina I.

CORALLINA: Signor padrone, una parola in grazia.

PANTALONE: Aspettè, cara vu, che senta cossa xe sto negozio. *a Corallina*

CORALLINA: Il negozio che io ho da dirvi, preme assai più. Favorite ascoltarmi.

PANTALONE: Vegno subito. Ma sior Lelio m'ha dito.... *a Rosaura*

CORALLINA: Di questo parlerete poi. Badate a me, signore.

PANTALONE: El m'ha anca zurà.... *a Rosaura*

CORALLINA: Sia maladetta la mia fortuna....

PANTALONE: Via, no andè in collera, son con vu. Parleremo dopo; andè via de qua. *a Rosaura*

ROSAURA: Per carità, signore....

PANTALONE: Ande via, ve digo. No fè che ve daga una man in tel muso. *a Rosaura*

ROSAURA: *Pazienza. Oh cieli! Che cosa sarà di me?; da sè, parte*

PANTALONE: E ela, patron, se no la comanda gnente, la me permetta, che gh'ho un poco da far. *a Florindo*

FLORINDO: Signore, io voleva parlarvi per la signora Rosaura.

PANTALONE: Xe tardi, patron, la xe dada via.

FLORINDO: Ma se è un equivoco....

PANTALONE: Con so bona grazia, adesso no ghe posso badar.

FLORINDO: Parleremo poi con più comodo.

PANTALONE: Sior sì, sior sì, tutto quel che la vol.

FLORINDO: Vi son servitore.

PANTALONE: Patron caro.

FLORINDO: *Lelio non me la rapirà certamente. da sè, parte*

SCENA XIII

Corallina e Pantalone.

PANTALONE: Compatime, cara fia; se savessi....

CORALLINA: Signor Pantalone, quello che mi preme dirgli, è questo. La prego di darmi la mia buona licenza.

PANTALONE: La vostra licenza? Per cossa?

CORALLINA: Perchè già credo che poco ancora potrò stare con lei; onde, prima che abbia d'andarmene con mala grazia, è meglio farlo a tempo e con proprietà.

PANTALONE: Che novità xe questa? Che motivo gh'aveu de andar via de sta casa? Ve tràttio mal? Ve podeu lamentar de mi?

CORALLINA: Sì, signore, mi posso giustamente lamentare di lei.

PANTALONE: Mo perchè? Cossa v'oggio fatto?

CORALLINA: Io non godo più la sua confidenza, a me non si svelano i suoi segreti. Si lavora sott'acqua, si fanno gli accordi senza che io li sappia, per poi tutto ad un tratto darmi un calcio, e mandarmi fuor della porta.

PANTALONE: Mi resto incantà, che me parlè cussì. No v'intendo; no so cossa che voggiè dir.

CORALLINA: Sì, sì, finga pure di non capirmi. Intanto mi dia la mia licenza, che me ne voglio andare.

PANTALONE: Sior no, no vôi darve gnente, no vôi che andè in nissun liogo; e fin che vivo, Corallina ha da star con mi.

CORALLINA: Corallina, se voi vi maritate, non ci starà un momento.

PANTALONE: Via; se no volè che me marida, no me mariderò, gh'averò pazenzia; ma voggio che stè con mi.

CORALLINA: Signor padrone, vonei che mi diceste la verità.

PANTALONE: No ve dirave una busia per tutto l'oro del mondo.

CORALLINA: Con questa signora Beatrice, che ora è qui venuta, il signor Pantalone ha verun interesse?

PANTALONE: Gnente affatto; la xe amiga de mia nezza. La xe vegnua a trovarla ela. Con mi no l'ha da far nè bezzo, nè bagarin.

CORALLINA: Dunque questa cara signora con qual fondamento parla ella di matrimonio?

PANTALONE: Cossa voleu che ve diga? Anca a mi me par da stranio, che la vegna qua a far de sti pettegolezzi.

CORALLINA: Dunque lo sapete anche voi.

PANTALONE: Lo so certo.

CORALLINA: Chi ve l'ha detto?

PANTALONE: Me l'ha dito sior Lelio.

CORALLINA: Dunque il signor Lelio fa il mezzano alla signora Beatrice.

PANTALONE: No, piuttosto par che siora Beatrice fazza la mezzana a sior Lelio.

CORALLINA: Perchè si sposi con voi?

PANTALONE: No con mi, con mia nezza.

CORALLINA: E la signora Beatrice con chi?

PANTALONE: Cossa seggio mi? Con nissun.

CORALLINA: Ma non è ella la signora Beatrice, che aspira alle vostre nozze?

PANTALONE: Alle mie nozze? Com'èla? No so gnente, contemela mo. *con allegria*

CORALLINA: *Oh che caro vecchietto! Osservatelo come si mette in allegria, sentendo parlar di nozze!; da sè*

PANTALONE: Me parlè de cosse che non ho mai sentio a motivar. Co siora Beatrice non ho mai parlà.

CORALLINA: Sarà dunque una sua idea, una sua presunzione. Ma qualunque sia la cosa, signor padrone, ci siamo intesi; se voi vi maritate, me ne vado immediatamente.

PANTALONE: Donca per mi el matrimonio l'ha da esser bandìo.

CORALLINA: E se aveste giudizio, non ci dovreste pensar nemmeno.

PANTALONE: Mo per cossa? Songio mi el primo vecchio che parla de maridarse?

CORALLINA: Se i mali esempi servissero di scusa, tutti potrebbono giustificarsi.

PANTALONE: Dove fondeu la vostra rason, per creder che fusse in mi sto gran mal, se me maridasse?

CORALLINA: Prima di tutto nella vostra età pericolosa per voi, e poco comoda per una consorte. Secondariamente per causa della vostra salute, alla quale non può che pregiudicare il matrimonio. Poi per la vostra economia, che con una moglie vedreste precipitata; e finalmente, perchè in quest'età con una sposa al fianco andreste a pericolo, che al quadro delle vostre nozze facesse alcun le cornici.

PANTALONE: Circa sto ultimo ponto, gh'aveva in testa che no ghe fusse pericolo. Perchè son omo de mondo. So cognosser i caratteri delle persone, e no me imbarcherave senza navegar al seguro.

CORALLINA: Chi vorreste voi trovare, che vi rendesse certo contro le persecuzioni della gioventù? Qualche vecchia forse?

PANTALONE: Oibò! Co avesse da farla, la vorave zovene.

CORALLINA: E con una giovane al fianco, un vecchio come voi siete....

PANTALONE: Mo no ghe ne xe delle zovene da ben e onorate?

CORALLINA: Ve ne son certo. Ma trovarle, quando si vogliono...

PANTALONE: Per esempio: vu no saressi una de quelle?

CORALLINA: Io? Vi è alcun dubbio? Non sono io una giovane onesta? Mio marito non si è mai doluto di me.

PANTALONE: E se ve temessi a maridar, faressi l'istesso con el segondo mario.

CORALLINA: Io non mi mariterò mai, per non lasciare il signor Pantalone.

PANTALONE: Ve poderessi maridar senza lassarme.

CORALLINA: Quando avessi marito, non potrei servir il padrone.

PANTALONE: Serviressi el mario.

CORALLINA: E se mio marito non volesse, che io servissi il signor Pantalone?

PANTALONE: E se sior Pantalon fusse vostro mario?

CORALLINA: Come! Che dite!

PANTALONE: Via, andereu in collera per questo? Siora sì, la mia intenzion la giera de sposarve vu; ma za che no volè, za che me criè, pazenzia; soffrirò così, fin che poderè.

CORALLINA: *Oh poter di bacco! Che cosa sento? Qui conviene ch'io vi rimedi. da sè*

PANTALONE: Se ve sposasse vu, ghe sarave pericolo del quadro colle cornise?

CORALLINA: Signore, mi maraviglio di voi; sapete chi sono.

PANTALONE: La mia economia anderavela in precipizio?

CORALLINA: Pare a voi che io non sappia dirigere una casa? spendere con ragione? risparmiar con decoro?

PANTALONE: E la mia salute con vu saravela pregiudicada?

CORALLINA: Niuno meglio di me sa il vostro bisogno. Sono avvezza governarvi da tanto tempo; sareste sicuro del mio amore e della mia attenzione.

PANTALONE: Saveu quala saria la difficoltà? La prima che ave dito: che un omo della mia età saria poco comodo per una muggier.

CORALLINA: Questo potrebbe darsi con altre, ma non con me. Non sono di quelle io.

PANTALONE: Donca, Corallina cara, che mal saravelo, che el paron ve deventasse mario?

CORALLINA: Non mi pare che ci dovesse essere male alcuno.

PANTALONE: Per cossa donca m'aveu dito tanta roba, quando ho parla de maridarme?

CORALLINA: Non mi avete mai detto che parlavate di me.

PANTALONE: Donca adesso cossa me diseu?

CORALLINA: Per ora non vi do positiva risposta.

PANTALONE: Mo quando donca?

CORALLINA: Maritate la signora Rosaura.

PANTALONE: Spero d'averla maridada.

CORALLINA: Con chi?

PANTALONE: Co sior Lelio.

CORALLINA: Rosaura è contenta?

PANTALONE: Sior Lelio dise de sì.

CORALLINA: Ed io vi dico di no. Ma viene la signora Beatrice. Fatemi il piacere di partir subito.

PANTALONE: Volentiera. Arrecordeve quel che v'ho dito.

CORALLINA: Ci parleremo.

PANTALONE: E che no ghe sia altre difficoltà. Per la salute gnente; per l'economia me fido; per la zelosia ve cognosso; e per l'etae. Corallina, lasseghe pensar a mi. *parte*

SCENA XIV

Corallina sola.

CORALLINA: Egli va di qua, e Beatrice gira di là. Senz'altro lo vuole abbordare. Non le verrà fatto. Ho scoperto quello che non mi sarei sì facilmente creduto. Vuole sposar me? S'ella è così, lo faccia pure, che farà benissimo; ed io da qui innanzi, se ho da diventare padrona, cambierò stile affatto; non farò più la generosa con tutti. In questa casa gli scrocconi non troveranno più da far bene.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO III

ATTO TERZO

LA GASTALDA.

APPENDICE.

Dall'edizione Bettinelli di Venezia.

ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Giardino.

Florindo, poi Lelio.

FLORINDO: Orsù, convien risolvere. Conviene ch'io medesimo parli al signor Pantalone, e che gli sveli il mio cuore, e senta da lui se sperar possa di ottenere la sua figliuola in consorte. Il servo lo averà avvisato ch'io desidero parlargli. Non ardisco entrare senza la di lui permissone. Mi lusingo ch'egli non mi saprà negare la grazia. Se esamino le circostanze, tutte mi sembrano favorevoli a' miei desideri. Come? Lelio in casa del signor Pantalone? Come c'entra costui?

LELIO: *Io nuoto in un mar di giubilazione. da sè*

FLORINDO: *Tanti riguardi per me, e costui viene ammesso liberamente?; da sè*

LELIO: Oh capitalissimo amico mio! Vi saluto e vi abbraccio rotondamente.

FLORINDO: Mi consolo vedervi qui. È molto tempo che voi ci siete?

LELIO: Sono arrivato nel meriggio della mattina per tempo.

FLORINDO: Bravissimo, ho capito. Dove siete alloggiato?

LELIO: Sono ospitale del signor Pantalone.

FLORINDO: Ospitale?

LELIO: Sì signore, godo l'esuberanza delle sue grazie.

FLORINDO: Me ne rallegro infinitamente. È molto che essendovi la sua figliuola, faccia a voi una simile finezza.

LELIO: Non sapete nulla?

FLORINDO: Di che?

LELIO: Non sapete le novità matrimoniali?

FLORINDO: No certamente.

LELIO: Oh, ve lo dirò io. Sappiate che io sono destinato a essere cognato del signor Pantalone.

FLORINDO: Suo cognato?

LELIO: Sì signore, suo cognato congiunto.

FLORINDO: Sposate voi qualche sorella del signor Pantalone?

LELIO: Oh! sorella. Altro che sorella! sposerò la sua femminina prole.

FLORINDO: La sua figliuola?

LELIO: Sì signore, l'unico tronco della sua casa.

FLORINDO: E sposando la sua figliuola sarete suo cognato?

LELIO: Certamente cognato per linea transversale.

FLORINDO: *Costui è un pazzo, non può esser vero. da sè*

LELIO: Verrete voi alle mie nozze?

FLORINDO: Quando si faranno?

LELIO: Quando i raggi della luna riscalderanno l'aria serena.

FLORINDO: Quand'è così, volete aspettare un pezzo.

LELIO: Un pezzo? Domattina mi vedrete in toro.

FLORINDO: Come in toro?

LELIO: Ah, non avete studiato, non conoscete la figura del toro?

FLORINDO: Sì sì, avete ragione. *Povero sciocco, lo compatisco. da sè*

LELIO: Oh, se sapeste quanto bene mi vuole la nostra sposa!

FLORINDO: Perchè dite nostra?

LELIO: Perchè la prendo per tutta la casa.

FLORINDO: Oh bellissima! Volete prendere una moglie per tutta la famiglia?

LELIO: Sì signore, le mogli si prendono per la conversazione delle famiglie.

FLORINDO: *Mi fa da ridere a mio dispetto. da sè*

LELIO: Ehi, l'ho regalata.

FLORINDO: Dite da vero?

LELIO: Da verissimo.

FLORINDO: Cosa le avete donato?

LELIO: Un cerchio brillantato.

FLORINDO: Si brillantano i cerchi?

LELIO: Non sapete nulla. Voglio dire un brillante diamantato nel cerchio.

FLORINDO: Sì sì, v'ho capito.

LELIO: Oh cara! Quant'è vezzosa! Che luci vermiglie! Che ciglia porporine! Che faccia porporina! Che seno umile e rispettoso!

FLORINDO: Ma voi la descrivete a meraviglia.

LELIO: L'ho tanto impressa nel cerbero, che mi par di vederla col sopracciglio.

FLORINDO: *Ecco il signor Pantalone. da sè* Amico, con vostra buona licenza. *in atto di partire*

LELIO: Addio, vado ad esalare i fumi dell'amor mio al cospetto della mia Venere. *via*

FLORINDO: Se non sapessi essere costui un stolido, mi avrebbe posto in angustia, col timore ch'ei dicesse la verità.

SCENA II

Pantalone e Florindo.

PANTALONE: Son qua, patron mio, cossa me comandela?

FLORINDO: Signore, scusate l'incomodo...

PANTALONE: Senza tanti complimenti. La me fa finezza a parlarme speditamente, perchè gh'ho diversi interessi che me tien occupà.

FLORINDO: Favorite in grazia. Voi conoscete a pieno la mia persona?

PANTALONE: Sior sì, ho cognossù vostro sior pare, e gh'ho tutta la cognizion della vostra casa.

FLORINDO: A che servono dunque tanti rigiri? Vi parlerò francamente. Io sono invaghito del merito della vostra figliuola, e vengo io stesso supplicarvi che vi degniate di concederla a me per isposa.

PANTALONE: Caro sior Florindo, ve dirò. Mia fia xe da maridar, e me chiamerà ve fortuna a darla a un zovene proprio, civil e de bona indole, come se vu. Ma se vegnù un poco tardi.

FLORINDO: Come! È impegnata la signora Rosaura?

PANTALONE: Sior sì, la xe impegnada.

FLORINDO: Posso io sapere con chi?

PANTALONE: Perchè no? L'ho promessa al sior Lelio.

FLORINDO: A quel stolido?

PANTALONE: Giusto a quello. Mi, per dir la verità, giera contrario a sto matrimonio. Ma ela lo vol, e per contentarla ghe lo dago.

FLORINDO: Lo vuole la signora Rosaura?

PANTALONE: Eccome!

FLORINDO: Ciò mi pare impossibile.

PANTALONE: La xe cussì, come che ve la digo. Lelio m'ha fatto parlar per el sior Ottavio... Lo cognossela sto sior Ottavio, che sta qua poco lontan?

FLORINDO: Lo conosco.

PANTALONE: Mi no gh'ho volesto dar parola, senza parlar co mia fia; gh'ho parlà, la xe contenta, la lo vol, e mi ho accordà tutto.

FLORINDO: Come mai la signora Rosaura si è accesa di quello stolido?

PANTALONE: No saveu le donne come le fa? La s'ha innamora in quella bella zoggia.

FLORINDO: Ma gli ha parlato? lo ha trattato?

PANTALONE: La gh'ha parlà, la l'ha trattà, cossa voleu de più? El gh'ha anca donà un anello.

FLORINDO: *Dunque è tutto vero quello che Lelio mi ha confusamente narrato. da sè*

PANTALONE: Me despiase che no siè vegnù quattr'ore avanti, perchè ve l'averave dada a vu più volentiera d'un altro.

FLORINDO: *Pazienza! Donna infida! spergiura! ingrata!; da sè* Signor Pantalone, vi riverisco. Pregovi una grazia, dite a vostra figlia che Florindo va a morire per lei. *in atto da partire*

PANTALONE: Come! Vegnì qua: dove andeu?

FLORINDO: Non vi curate di un disperato.

PANTALONE: Come xela? Aveu fursi fatto l'amor con ela?

FLORINDO: Perfida! inumana!

PANTALONE: Sentime.

FLORINDO: Son disperato.

PANTALONE: Oe, no fè qualche sproposito.

FLORINDO: Maledetto il punto che ti conobbi.

PANTALONE: Eh via, quieteve.

FLORINDO: Maledetto colui che ti ha generata.

PANTALONE: Olà, patron, come gh'andemio?

FLORINDO: Perdonate la mia disperazione, non so quello mi dica.

PANTALONE: *No vôi che sto povero putto perissa. da sè* Vegnì qua, fio, vegni con mi. Quieteve, che ve passerà.

FLORINDO: Dove mi volete condurre?

PANTALONE: Vegnì in casa mia, fina che ve dà zo sto caldo...

FLORINDO: Ah sì, mi sfogherò con quell'ingrata di vostra figlia. *via*

PANTALONE: Pian co sto sfogar. Fermeve, che ghe xe el novizzo. *via*

SCENA III

Camera.

Corallina e poi Pantalone.

CORALLINA: Oh che cara zoggia. Colù con quella polegana el me voleva magnar el felippo. Nol xe informà, che a casa dei ladri l'è un cattivo robar. El me voleva dar el cappello in pegno. Sì ben, sarò una gonza, che no saverò el prezzo dei cappelli e delle barette.

PANTALONE: Sia maledetto sti intrighi. Son qua. Corallina. Chiappemo sto momento felice, e disemo quattro parole in pressa.

CORALLINA: Ben, che el diga elo, e mi responderò.

PANTALONE: Me voleu ben?

CORALLINA: Sior sì, assae.

PANTALONE: E mi ve ne voggio a vu.

CORALLINA: Grazie; sielo benedetto.

PANTALONE: Voleu che ve diga el cuor?

CORALLINA: Via, che el parla con libertà.

PANTALONE: Vardè che ve lo digo, vedè.

CORALLINA: Mo nol me fazza più penar.

PANTALONE: Vegnì qua. Sposemose. *sottovoce all'orecchia*

CORALLINA: Oh magari!

PANTALONE: Sareu contenta?

CORALLINA: Contentissima.

PANTALONE: Songio troppo vecchio?

CORALLINA: Oh giusto! Se el xe bello co fa un fior.

PANTALONE: Ah! Ve par che sia ancora in stato?

CORALLINA: E come!

PANTALONE: Me deu parola?

CORALLINA: Senz'altro.

PANTALONE: Deme la man.

CORALLINA: Sior sì, la man e tutto quel ch'el vol.

PANTALONE: Sarò vostro mario.

CORALLINA: Sarò so muggier.

PANTALONE: Rancurè la roba, parecchiè tutto, e domattina vôi che se la battemo.

CORALLINA: E siora Rosaura?

PANTALONE: L'ho maridada anca ela.

CORALLINA: Con chi?

PANTALONE: Col sior Lelio. Credeu che la starà ben?

CORALLINA: Con quel gnocco la starà da regina.

PANTALONE: Ah, bisogna che vaga. Corallina no più gastalda, ma novizza. Arrevéderse, cara.

CORALLINA: Sior patron...

PANTALONE: No più paron.

CORALLINA: Sior novizzo.

PANTALONE: Sì ben, sior novizzo.

CORALLINA: Mi ghe vôi dir sior mario.

PANTALONE: Ma zitto fin che la xe fatta, che nissun sappia gnente.

CORALLINA: Oh, mi no parlo.

PANTALONE: Domattina mandemo via tutti. Femo le nostre cossette tra de nu. Se sposemo, e andemo in un liogo, dove che gnanca el diavolo ne trova fora.

CORALLINA: Dove anderemio?

PANTALONE: Vederè, cara, vederè, ma zitto.

CORALLINA: Zitto.

PANTALONE: Cara muggier.

CORALLINA: Caro mario.

PANTALONE: Vien zente... Oh gastalda, fe pulito.

CORALLINA: Sior sì, sior patron; la lassa far a mi.

PANTALONE: Brava.

CORALLINA: Ah, fazzio pulito!

PANTALONE:*Vago via, gastalda.* Cara culia. *via*

CORALLINA: Oh che caro vecchietto! El giubila tutto. Adesso son più contenta. Me par de esser segura. No credo mai che el me voggia burlar.

SCENA IV

Brighella e detta.

BRIGHELLA: Fazzo umilissima riverenza a vussustrissima.

CORALLINA:A mi, vecchio?

BRIGHELLA:A ela, lustrissima padrona.

CORALLINA:A mi sti titoli?

BRIGHELLA: Titoli dovudi al so novo grado.

CORALLINA: Chi v'ha dito de sto novo grado?

BRIGHELLA: Me consolo infinitamente delle so contentezze. Ela merita tutto, e me consolo de cuor.

CORALLINA: Mi no so de cossa che ve consolè.

BRIGHELLA: Eh via, illustrissima padrona, so tutto. So che l'è sposa, so tutto. La lassa che ghe basa la man.

CORALLINA: Chi v'ha dito che mi son novizza?

BRIGHELLA: Ghe dirò, védela. Siben che porto la livrea, el mio patron fa qualche stima della mia povera persona. Lustrissima sì, me l'ha confidà el mio patron.

CORALLINA:E el vostro padron come lo salo?

BRIGHELLA: Ghe l'ha dito l'illustrissimo sior Pantalon.

CORALLINA:*Vardè, i vecchi i xe pezo dei puttei, no i pol taser; e po el me dise a mi che no diga gnente. da sè*

BRIGHELLA: Me raccomando alla so protezion.

CORALLINA: Ben ben, vecchio, in quel che posso, ve farò servizio.

BRIGHELLA: Grazie alla clemenza de vussustrissima, la vederà la poca mia abilità.

CORALLINA: Cossa saveu far?

BRIGHELLA: Un poco de tutto, védela, zentildonna.

CORALLINA: Saveu conzar la testa?

BRIGHELLA: Cappari! son scolaro de monsù Maronè.

CORALLINA: Saveu cusinar?

BRIGHELLA: Ho impara da monsù Pattacchiè.

CORALLINA: Saveu spender?

BRIGHELLA: Son sta arlevà da monsù Sgrafignè.

CORALLINA: Saveu portar un'ambassada.

BRIGHELLA: No vólela, son sta a scola da monsù le Metre Fransè.

CORALLINA: Donca, co gh'ave tutte ste abilità, licenzieve dal vostro patron, e vegnì a star con mi, che ve torrò volentiera.

BRIGHELLA: Ma... averò l'onor de servirla... senza che me licenzia dal mio padron.

CORALLINA: Cossa gh'intra con mi el vostro patron? Parlerò co sior Pantalon, e ve torremo al nostro servizio.

BRIGHELLA: Cara ela, la perdoni, me confondo un pochetto. No l'intendo ben, illustrissima.

CORALLINA: Oh, co sè un alocco, no fe per mi.

BRIGHELLA: Ma la supplico...

CORALLINA: No no, vecchio, mi no gh'ho bisogno de zente alocca.

BRIGHELLA: Ho inteso benissimo, ma voleva mo... cussì, finzer de no saver ogni cossa.

CORALLINA: Oh bella! No saveu che son novizza de sior Pantalon? Cossa voleu finzer de no saver?

BRIGELLA:*Oh diavolo!; da sè* So benissimo che ela l'è la sposa... de sior Pantalon.

CORALLINA:Sì ben, de sior Pantalon.

BRIGHELLA: Benissimo...

CORALLINA:E se volè vegnir a star con mi, ve torrò.

BRIGHELLA: Grazie...

CORALLINA: Licenzieve dal vostro patron.

BRIGHELLA: Senz'altro...

CORALLINA: Cossa xe che me pare incantà?

BRIGHELLA: Oh gnente... Con so permission, illustrissima.

CORALLINA:A revéderse.

BRIGHELLA:*Mi no so cossa sia st'imbroi. da sè* Siora sposa.

CORALLINA: Bondì siorìa.

BRIGHELLA: Del sior Pantalon.

CORALLINA: Oh l'è longa! De sior Pantalon.

BRIGHELLA: Ben! Servitor umilissimo. *via*

CORALLINA: Ho paura che a costù el so paron gh'abbia taccà qualche rametto.

SCENA V

Ottavio con marsina antica, perrucca a groppi, cappellino antico, canna in mano; e detta.

OTTAVIO: Ehi, gastalda, è ora di pranzo. *con alterigia*

CORALLINA: Che razza de parlar xe el soo? Coss'è sto gastalda? Me dalo elo el salario?

OTTAVIO: Vi do il vostro titolo; cosa volete di più?

CORALLINA: Ehi, gastalda, gastalda; el par el Gran Visir.

OTTAVIO: Cosa siete, qualche gentildonna?

CORALLINA: Gnanca elo nol sa cossa che sia.

OTTAVIO: Siete altro che una servaccia?

CORALLINA: Una servaccia! coss'è sta servaccia?

OTTAVIO: Una villanaccia.

CORALLINA:E lu un spiantataccio.

OTTAVIO: Elà, portatemi rispetto.

CORALLINA: Oh, porteghe respetto, perchè el gh'ha l'abito da festa.

OTTAVIO: Impertinente.

CORALLINA: La diga, com'ala fatto a despegnarlo?

OTTAVIO: Che?

CORALLINA:A despegnar sto abito, com'ala fatto?

OTTAVIO: Che abito? Che spegnare? Nel mio guardaroba ho più abiti che tu non hai capelli.

CORALLINA: Oh, se la fusse cussì, bisogneria che fusse pelada co fa una zucca.

OTTAVIO: Cosa c'entri ne' fatti miei?

CORALLINA: Ghe dirò. Arlecchin m'ha dito qualcossa, sala.

OTTAVIO: *Ah disgraziato. da sè* Colui è uno stolido, non sa quello che si dica. Pantalone è in casa?

CORALLINA: La poderave anca metterghe un poco de sior.

OTTAVIO: È in casa, o non è in casa?

CORALLINA: Chi?

OTTAVIO: Pantalone.

CORALLINA: Pantalon, mi no lo cognosso.

OTTAVIO: Il vostro padrone.

CORALLINA: Al mio patron se ghe dixe: sior Pantalon.

OTTAVIO: In quanta superbiaccia, per quattro soldi! E tu chi ti pensi di essere?

CORALLINA: Sala chi son mi?

OTTAVIO: Sì, chi sei?

CORALLINA: Son una che lo pol far andar via de qua a dezun, come che l'è vegnù.

OTTAVIO: Una serva?

CORALLINA: Mi no so gnente.

OTTAVIO: Una gastalda?

CORALLINA: Castalda, o no gastalda.

OTTAVIO: Castalda, o padrona?

CORALLINA: Fursi anca padrona.

OTTAVIO: Che? Il signor Pantalone vi ha sposato?

CORALLINA: Mi no digo i fatti mii a nissun.

OTTAVIO: Ditemi in confidenza, come passa tra voi e il signor Pantalone?

CORALLINA: Cara ela, la diga in secretezza, com'alo fatto a despegnar la velada?

OTTAVIO: Siete un'impertinente.

CORALLINA: Bravo.

OTTAVIO: Mi meraviglio di voi.

CORALLINA: Pulito!

OTTAVIO: Giuro il cielo, non so chi mi tenga.

CORALLINA: La senta la campanella che chiama in tola. *si suona un campanello*

OTTAVIO: Insolente. *via*

CORALLINA: La fame supera la vergogna. Ma come mai alo fatto a despegnar la velada? Arlecchin che voleva da mi el felippo, da chi mai l'averalo trovà? Son curiosissima de saverlo. Tante: nualtre donne semo tutte cussì curiose.

SCENA VI

Lelio e detta.

LELIO: Eccomi a voi, mia bella.

CORALLINA: Oh, no la me diga bella, se la vol che disna.

LELIO: Avete notato quei due termini concubinati assieme: *(Mia bella?*

CORALLINA: Cossa mo vol dir?

LELIO: Che siete bella, e siete mia.

CORALLINA: Do spropositi un più grando dell'altro.

LELIO: Che siate bella, lo dicono anche i muti, lo vedono anco i ciechi. Che siate mia, l'ha detto e confermato il vostro genitivo paterno.

CORALLINA: Chi èlo sto mio genitivo paterno?

LELIO: Quello che vi ha concepita.

CORALLINA: Mia mare m'ha concepio.

LELIO: Voglio dire quello che ha eccitato il vostro concepimento.

CORALLINA: Mi no v'intendo una maledetta.

LELIO: Ah barbara! Voi mi volete scompaginare.

CORALLINA: Mo parleme schietto, se volè che v'intenda.

LELIO: Vi parlerò colla lingua sul labbro. Voi siete la mia unica sposa.

CORALLINA: Da quando in qua?

LELIO: Questo è succeduto fra le sedici e le diciassette.

CORALLINA: Senza che mi lo sappia?

LELIO: Vostro padre non ve l'ha specificato?

CORALLINA: Mio pare xe morto.

LELIO: Oh cieli! Morto il vostro primogenito?

CORALLINA: El mio primogenito?

LELIO: Morto il signor Pantalone?

CORALLINA: El sior Pantalon xe el mio primogenito?

LELIO: Sì, non è egli il primo che vi ha generata?

CORALLINA: Mo da quanti pari credeu che sia stada inzenerada? *No me arrecordava più che el me crede la fia de sior Pantalon. da sè*

LELIO: Eh, parliamo sul solido: è morto o vivo il signor Pantalone?

CORALLINA: El xe vivo, per grazia del cielo.

LELIO: Possa egli vivere fino alla morte. Egli dunque ha propagata la nostra congiunzione.

CORALLINA: Gnanca questa no la capisso.

LELIO: Avete compassione di me?

CORALLINA: E come!

LELIO: Dunque andiamo.

CORALLINA: Dove?

LELIO: Andiamo al toro.

CORALLINA: Cossa m'alo tolto, per una bestia?

LELIO: M'intesi dire al tumolo.

CORALLINA: Cossa diavolo xelo?

LELIO: Alle morbide piume matrimoniali.

CORALLINA: Bravo.

LELIO: Via, proseguitemi.

CORALLINA: Bon viazzo a ela.

LELIO: Venite o non venite?

CORALLINA: Oh sior no, no vegno.

LELIO: Ah mia cara!

CORALLINA: Oh caro! ma caron .

LELIO: Mi volete voi bene?

CORALLINA: Gnente affatto.

LELIO: Pazienza, vi amerò disamato. Ma avete ad essere la mia mia lateral consorte.

CORALLINA: Per che rason?

LELIO: Perchè abbiamo negoziato di voi col signor Pantalone.

CORALLINA: Se i ha negozià tra de lori, cossa gh'intrio mi?

LELIO: Orsù, non mi fate montare in bestia.

CORALLINA: No la se scalda, patron.

LELIO: Quando mi scaldo, dico.

CORALLINA: Dasseno?

LELIO: E quando dico, stradico.

CORALLINA: Eh via!

LELIO: E dirò a voi quello che ho detto a quell'altra.

CORALLINA: Cossa gh'ala dito?

LELIO: Carogna.

CORALLINA: Pezzo daseno, imparè a parlar. *gli dà uno schiaffo; via*

LELIO: Ecco la solita risposta. Ma se le parole non giovano, una altra volta faremo i fatti.

SCENA VII

Pantalone e detto.

PANTALONE: E cussì, sior Lelio, aveu parlà con mia fia?

LELIO: Così non avessi parlato.

PANTALONE: Perchè?

LELIO: Perchè in risposta mi ha regalato uno schiaffo.

PANTALONE: Com'èla? xela rotta?

LELIO: Io credo di no.

PANTALONE: Ma perchè v'ala dà uno schiaffo?

LELIO: Perchè le ho detto carogna.

PANTALONE: Semo qua coi vostri bei complimenti. Ve par che a una putta civil se gh'abbia da dir ste insolenze?

LELIO: Via, accomodatela voi; quella parola non la dirò mai più.

PANTALONE: Mo perchè dirghela?

LELIO: Quando le donne non mi vogliono, la dico per energia, per entusiasmo di colica.

PANTALONE: Patìu i dolori colici?

LELIO: Oibò. Patisco la bile nelle glandule gutturali.

PANTALONE: Basta, sentirò cossa che la dise, la farò vegnir qua. Se poderemo giustarla, la giusteremo; se no, bon viazzo.

LELIO: Sentite, io voglio accompagnarmi assolutamente.

PANTALONE: Benissimo.

LELIO: Se non mi manterrà la parola la figlia, me la mantenirà suo padre.

PANTALONE: Come sarave a dir?

LELIO: Pensateci voi.

PANTALONE: Mi ghe penserò fin a un certo segno, e po', se mia fia no ve vorrà, no ve mancherà una novizza più propria e degna de vu.

LELIO: Dove?

PANTALONE: All’ospeal de matti. *via*

LELIO: Questa è un’ingiuria, ma la soffro, perchè me la dice mio genero.

SCENA VIII

Florindo e detto.

FLORINDO: *Ecco l’indegno rivale dell’amor mio. da sè*

LELIO: Amico.

FLORINDO: Scostatevi, ed impugnate la spada.

LELIO: Perchè volete ch’io imbrandisca il brando?

FLORINDO: Perchè mi siete rivale.

LELIO: Spiegatevi, io non vi concepisco.

FLORINDO: Amate voi la signora Rosaura?

LELIO: Aspettate... Chi è questa signora Rosaura?

FLORINDO: Amate voi la figlia del signor Pantalone?

LELIO: Signor sì.

FLORINDO: E non sapete che la figlia del signor Pantalone si chiama Rosaura?

LELIO: Oh bella! io non lo so!

FLORINDO: Ma l’amate, o non l’amate?

LELIO: L’amo spropositatamente.

FLORINDO: La bramate voi per consorte?

LELIO: La bramo, la voglio, e l’averò.

FLORINDO: E non sapete il suo nome?

LELIO: Cosa m’importa a me del suo nome?

FLORINDO: Questo è un amore da pazzo.

LELIO: Voi parlate da traboccante.

FLORINDO: O cedete Rosaura, o morrete per le mie mani.

LELIO: Voi traifiggerete il riverbero di questo lampo. *si battono*

SCENA IX

FLORINDO: Rosaura e detti.

ROSAURA: Oimè! fermatevi. Perchè mai vi battete?

FLORINDO: Per acquistarvi o morire.

LELIO: Io combatto per le lucide luci della mia bella.

FLORINDO: O cedetemi questa mano, *accennando quella di Rosaura* o preparatevi di morire.

ROSAURA: Fermatevi...

LELIO: Piano un poco. Di qual mano parlate voi?

FLORINDO: Di questa ch'io stringo in presenza vostra.

LELIO: È questa quella che vi esulcera il cuore?

FLORINDO: Questa è quella ch'io amo.

LELIO: Armi in fodero: amici come prima.

FLORINDO: Me la cedete?

LELIO: Tanto penso a lei, quanto penso alle pantofole dei Gran Turco.

FLORINDO: Oimè! respiro.

ROSAURA: Come c'entra il signor Lelio con me? Mio padre non ha egli detto che voi sarete il mio sposo?

FLORINDO: Oh Dei, lo ha egli detto?

ROSAURA: Sì certamente, e mi ha assicurata ch'entro di questo giorno si faranno le nostre nozze.

LELIO: Dentro di questo giorno si faranno anche le mie.

FLORINDO: Con chi?

LELIO: Colla signora Rosaura.

ROSAURA: Con me?

LELIO: Che? anche voi vi chiamate Rosaura?

ROSAURA: Sì signore, e ve n'è forse un'altra che abbia un tal nome?

FLORINDO: *Non vorrei si scuoprisse qualche equivoco in mio danno. da aè*

LELIO: Sappiate, perchè siccome...

FLORINDO: Amico, sospendete per ora, e permettetemi che alla vostra presenza dia la mano di sposo alla mia bella.

LELIO: Sì, volentieri. Sarò io il prologo della vostra cupidità.

FLORINDO: Deh, giuratemi la vostra fede, prima che giunga ad impedirlo il vostro genitore.

ROSAURA: Anzi egli lo accorda, e lo desidera, e mi sollecita.

FLORINDO: Comunque sia, eccovi la mia mano.

ROSAURA: Eccovi colla destra il mio cuore.

LELIO: Evviva, evviva. Amore precipiti sul vostro capo la cornucopia dell'amorosa fecondità.

SCENA X

Pantalone e detti.

PANTALONE: Oh, qua ti xe? T'ho cercà per tutto. E cussì, xela giustada.

ROSAURA: Sì signore, tutto è accomodato.

PANTALONE: Via, gh'ho a caro. Cossa dise sior Florindo?

FLORINDO: Che volete ch'io dica? Io sono contento.

PANTALONE: Sì? manco mal. E élo, sior Lelio?

LELIO: Io nuoto in un mare di giubilazioni.

PANTALONE: *Credo anca mi. da sè* E ti xestu contenta?

ROSAURA: Non potevo desiderare maggiore felicità.

PANTALONE: Sia ringrazia el cielo; anca mi son contento. Via, za che ti xe arente al novizzo, e che ghe xe un testimonio, deghe la man.

ROSAURA: Signore...

PANTALONE: Cossa gh'è?

ROSAURA: Gliel'ho data.

PANTALONE: Sì ah? Brava, per non perder tempo.

LELIO: Io sono stato il mandatario di un tal congiungimento.

PANTALONE: Bravo, sior, bravo.

FLORINDO: Non ha ella in tal guisa adempito il vostro volere?

PANTALONE: Mi me son uniformà al so desiderio. Ho gusto che la se sia destrigada, e che siè tutti tre contenti.

SCENA XI

Ottavio e detti.

OTTAVIO: Ma caro Pantalone mio, quando andiamo a tavola? Convien sollecitare, se dopo pranzo abbiam da concludere questo negozio.

PANTALONE: El negozio, sior Conte caro, el s'ha concluso avanti disnar.

OTTAVIO: Come? È fatto il matrimonio?

PANTALONE: L'è fatto.

OTTAVIO: Signor Lelio, è fatto tutto?

LELIO: Tutto no.

PANTALONE: Via, via, quel che no s'ha fatto, se farà; andemo a disnar.

OTTAVIO: Ma arricordatevi della dote.

FLORINDO: Della dote non si è ancora parlato.

OTTAVIO: Voi come c'entrate? Si è parlato benissimo, e mille ducati si devono investire sopra i miei beni.

FLORINDO: Per che ragione sui vostri beni?

OTTAVIO: Voi come c'entrate?

FLORINDO: Io dico...

OTTAVIO: A voi non tocca parlare. Siamo intesi col signor Pantalone.

FLORINDO: E lo sposo non dirà nulla?

OTTAVIO: Voi come c'entrate? Ah Lelio, colui non sa niente.

LELIO: Sinora faccio la parte muta. A tempo e luogo profonderò i sentimenti dell'interessante verbosità.

SCENA XII

Beatrice e detti.

BEATRICE: Signori miei, il cuoco strilla. Dice che le vivande patiscono.

OTTAVIO: Eh andiamo, non perdiamo inutilmente il tempo.

ROSAURA: Signora Beatrice, consolatevi meco.

BEATRICE: Di che?

ROSAURA: Non vedete? sono vicina al mio sposo.

BEATRICE: Evviva, me ne rallegro di core.

PANTALONE: In t'una mattina s'ha dà l'anello, s'ha fatto tutto.

FLORINDO: Quell'anello è una piccola cosa.

LELIO: L'anello che io ho prostituito alla mia sposa, splende come un carbone.

FLORINDO: Voi siete ricco di beni.

LELIO: E voi siete ricco di mali.

SCENA XIII

Brighella e detti.

BRIGHELLA: Illustrissimi, con permission, con grazia, con so bona licenza.

LELIO: Cosa vuoi? Dilatati.

BRIGHELLA: Me dilato, me avanzo, e in fazza de tutti sti illustrissimi signori, ste nobilissime signore, supplico la bontà dell'illustrissimo mio padron concederme la grazia, la finezza, la carità che possa passar al servizio dell'illustrissima siora Corallina, degnissima sposa dell'illustrissimo signor Pantalon, mio padron veneratissimo.

ROSAURA: Come? Mio padre è sposo?

PANTALONE: *Corallina ha squaquarà tutto. da sè*

LELIO: E chi è questa Corallina?

PANTALONE: La xe la gastalda. Sì ben, lo confesso, xe la verità. Adesso che ho maridà mia fia, per no restar solo in casa, me voggio maridar anca mi. Ghe xe nissun che s'oppona?

LELIO: In quanto a me, quando mi mantenete quello che mi avete ostentato, io non recalcitro alle vostre nozze. Così morirete più presto.

ROSAURA: Signor padre, non so che dire. Una castalda non è vostra pari; ma se si tratta di vedervi contento, non mi lagnerò certamente.

FLORINDO: Io pure l'approverò...

OTTAVIO: Voi come c'entrate?

FLORINDO: C'entro, perchè...

OTTAVIO: Eh tacete. Non gli abbadate. *a Pantalone* Pantalone, alla povera gastalda converrà che le fate un poca di dote.

PANTALONE: Certo che bisognerà che pensa a lassarghe qualcossa dopo la mia morte.

OTTAVIO: Investitele la dote sopra i miei beni.

PANTALONE: La dise ben, no ghe sarà pericolo che l'acqua o la tempesta li porta via.

SCENA XIV

Corallina di dentro, e detti.

CORALLINA: Aspettè, caro sior cuogo, adesso i vegnirà.

LELIO: Oh eccola.

PANTALONE: Eccola, eccola.

ROSAURA: Ora vedremo quest'altro matrimonio.

LELIO: Benissimo, due matrimoni in una volta.

PANTALONE: Corallina, vegnì avanti.

LELIO: Ha da penetrare anco la Corallina?

PANTALONE: Perchè no? Cossa gh'ala paura?

LELIO: Venga tutto il mondo, pur che vi sia la mia sposa, io sono saltellante come una stella.

CORALLINA: *Esce.*

BEATRICE: Ecco la nuova sposa.

LELIO: Evviva la sposa.

FLORINDO: Me ne rallegro.

BEATRICE: Me ne consolo.

CORALLINA: Grazie grazie, patroni, grazie.

PANTALONE: Za che s'ha scoverto tutto, vegnì qua, fia, e in quel medesimo liogo e in quel medesimo zorno che s'ha sposà mia fia, sposerè anca vu.

LELIO: Dice bene; proseguisca Cupido la carriera del cocchio.

CORALLINA: Mi no so cossa dir... Me vergogno un pochetto, ma bisognerà superar la vergogna. Son qua, sior patron, son qua, se la me vol.

LELIO: Venite al seno delle mie braccia, e porgetemi la destra dalla parte del cuore.

CORALLINA: Come?

PANTALONE: Piase?

LELIO: Ecco la liquida mia sposa.

PANTALONE: Oh bella, quante spose voleu, sior?

LELIO: Una.

PANTALONE: No aveu sposà mia fia.

LELIO: Sì signore. Questa ch'io voglio stringere, è la vostra femminina prole.

PANTALONE: Questa, sior pezzo de matto, xe la mia femminina gastalda, e quella che avè sposà, xe mia fia.

LELIO: Sposata? Io? Voi stralunate.

PANTALONE: Rosaura, xestu sposada o no xestu sposada?

ROSAURA: Sono sposata.

PANTALONE: Co sior Lelio?

ROSAURA: Oh, non signore. Col signor Florindo.

PANTALONE: Oh bella! Co sior Florindo?

FLORINDO: Sì signore, con me; non l'avete voi approvato?

PANTALONE: Mi? no so gnente. E vu, sior, l'ave lassada sposar? *a Lelio*

LELIO: Cosa importa alla mia circospezione?

PANTALONE: No la volevi vu per muggier?

LELIO: Ecco l'oroscopo dell'amor mio. *accenna Corallina*

PANTALONE: Mo no m'aveu domandaà mia fia?

LELIO: E questo non è il parto del vostro ventre?

PANTALONE: El diavolo che ve porta. A chi aveu dà l'anello?

LELIO: Alla mia venerea bellezza.

PANTALONE: A vu el v'ha dà l'anello? *o Corallina*

CORALLINA: Sior sì, a mi. Co i matti butta via, chi gh'ha giudizio tiol suso.

PANTALONE: E a vu chi v'ha dà quell'anello? *a Rosaura*

ROSAURA: Il signor Florindo.

PANTALONE: Oh che equivoco! Oh che imbroggio! Chi v'ha dito a vu che quella sia mia fia? *a Lelio*

BEATRICE: Signor Pantalone: vi domando perdono, Io sono l'innocente cagione di tanti abbagli che nati sono. Per ridermi del signor Lelio, gli feci credere che Corallina fosse la vostra figliuola.

PANTALONE: Adesso capisco tutto. Aveu sentìo, sior, no la xe mia fia; la xe la gastalda.

LELIO: O figlia, o non figlia, o castrata, o castrarla, ella deve esser mia.

OTTAVIO: Sì signore, deve esser sua, voi gli avete a dare la dote, e io ho d'avere i mille ducati.

PANTALONE: Cossa diseu, siora Corallina? El sior Lelio ve vol; abbrazzeu sta bella fortuna?

LELIO: Ah? Che ne dite? Lo volete voi il prototipo della bellezza?

CORALLINA: Sior prototipo caro, mi no so cossa far de elo.

LELIO: Eh via, accostatevi al viril sesso.

CORALLINA: Che digo cussì, che nol gh'ho gnanca in te la mente.

LELIO: Come? Mi regurgitate?

CORALLINA: Sior sì, lo gomito.

LELIO: Mi conculcate?

CORALLINA: Lo mando e lo stramando.

LELIO: Non mi volete?

CORALLINA: Sior no.

LELIO: No certo?

CORALLINA: No seguro.

LELIO: Vado in collera.

CORALLINA: Buon viazzo.

LELIO: Monto in bestia.

CORALLINA: Animo.

LELIO: Ve lo dico.

CORALLINA: Cossa?

LELIO: Non posso più.

CORALLINA: Crepa.

LELIO: Cara...

CORALLINA: Tiò suso. *gli dà uno schiaffo*

LELIO: Servitor garbatissimo di lor signori. *via*

PANTALONE: El xe forte a dir quella bella parola, e tior su delle sleppe.

CORALLINA: Sior Pantalone, se gh'ho tiolto sto anello, no l'ho fatto miga a cattivo fin.

PANTALONE: Per sta volta ve compatisse, ma da qua avanti, se volè anelli, se volè zoggie, parlè con mi. Siori, andemo a disnar.

CORALLINA: Vorlo che porta in tola?

PANTALONE: Vu portar in tola? Se ave da esser mia muggier! Anzi vegnì a tola con nu.

CORALLINA: Mi a tola con elo? No son gnancora so muggier?

PANTALONE: Tolè la man. Sé mia muggier. Vegnì a tola con nu.

CORALLINA: Oh bravo! Adesso mo ghe posso vegnir.

OTTAVIO: Prima di andar a tavola, terminiamo quest'altro affare. Chi mi darà i mille ducati?

PANTALONE: Nissun a sto mondo.

OTTAVIO: Questi si hanno a cavare dalla dote di vostra figlia. Mi avete data parola; e se mancate, siete un villano, un asino, un malcreato.

PANTALONE: Sala, patron, chi xe sto aseno, sto mal creato? Quello che gh'ha dona un felippo per despegnar sto strazio d'abito, che la gh'ha indosso.

OTTAVIO: Come! Non è vero nulla.

CORALLINA: Arlecchin voleva che ghe lo dasse mi.

PANTALONE: E mi, per atto de compassion a Arlecchin, ghe l'ho dà.

OTTAVIO: Non è vero; Arlecchino è un briccone.

SCENA XV

Arlecchino e detti.

ARLECCHINO: Arlecchin l'è un galantuomo. El felippo l'ho avudo e l'abito l'ho despegnà.

OTTAVIO: *Ah, non mi posso nascondere. da sè* Compatite le mie disgrazie.

PANTALONE: Compatisso le so disgrazie, ma no compatisso la so superbia.

OTTAVIO: Basta, anderò via.

ARLECCHINO: *Sior paron, a casa no gh'è da magnar. ad Ottavio*

BRIGHELLA: Illustrissimi, i risi vien tanto longhi.

PANTALONE: Andemo a tola. Sior Ottavio, se la comanda, resti servida.

OTTAVIO: Vi ringrazio...

ARLECCHINO: *Sior paron, no gh'è gnente. come sopra*

OTTAVIO: Basta, verrò per farvi piacere.

ARLECCHINO: E mi per farghe servizio.

CORALLINA: Andemo donca, andemo, siora Rosaura. E la sappia che siben che de gastalda son deventada parona, m'arrecorderò sempre dei mi principi, e no me lasserò insuperbir. E siben che ghe devento maregna, averò sempre per ela amor, riverenza e rispetto. El mio paron xe adesso mio mario, ma non ostante no gh'ho in testa de voler comandar, anzi de volerlo più amorosamente servir. So benissimo, che se fusse superba, tutto sto ben che godo me poderave deventar velen, e siccome son arrivada a sto grado colla pazienza, coll'onor e fedeltà, cussì spero di conservamelo colla gratitudine, e in ogni tempo, e in ogni hogo, in ogni occasion, se son deventada signora, me arrecorderò sempre d'esser stada una povera, ma onorata Gastalda.

Fine della Commedia.

Le note di scena sono tra parentesi *quadre* o *(tonde).*

Fonte: Wikisource *(it),* CC BY-SA 4.0: https://it.wikisource.org/wiki/La_castalda

Scaricato da Progetto Teatro: https://www.progettoteatro.it/copioni/copione.php?id=545